



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato
di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12/5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

L'8 giugno voteremo ancora una volta

L'8 Giugno gli italiani saranno chiamati nuovamente alle urne, e noi di Cava voteremo soltanto per l'elezione dei consiglieri regionali e di quelli provinciali, perché, avendo un paio di anni fa dovuto effettuare con anticipo le elezioni amministrative comunali, il termine di queste non scade più per noi con quello della maggioranza dei comuni che non ha avuto il nostro travaglio.

Dunque l'8 Giugno voteremo per la Provincia e per le Regioni.

Le elezioni provinciali credo che non abbiano troppa risonanza nell'animo dell'elettore, perché purtroppo l'Ente Provincia ha perduto o poco a poco la sua importanza nell'ordinamento amministrativo del nostro Stato, e forse sopravvive unicamente per tradizione. Per di più noi di Cava abbiamo avuto anche la deludente esperienza che, eletto nelle passate elezioni un nostro concittadino a consigliere provinciale, quegli, dopo appena un anno di mandato, si dimise, perché il partito glielo aveva ordinato per far posto ad altro dello stesso partito e coprire di rappresentanza una zona in cui quel partito riteneva più necessaria una sua rappresentanza.

Così, popolo - po', è vero che siamo in democrazia e che la democrazia ti garantisce il diritto di scegliere i tuoi rappresentanti; ma, come vedi, son sempre i partiti quelli che decidono quale rappresentante tu debba scegliere, e se, a cose fatte, hai diritto ad averlo o non a averlo il tuo rappresentante!

Siamo in democrazia e per il mantenimento di questa democrazia che, pur essendo una delle peggiori o forse la peggiore, bisogna preferirla a qualsiasi totalitarismo, perché insopportabile è in noi l'ansia di libertà, anche se di libertà a papocchia come la nostra, dovremo andare a compiere il nostro dovere di elettori. Votate per chi volete, ma votate, è il motto!

Perciò dovremo fare anche buon viso al cattivo gioco delle Regioni e votare pure per i regionali, anche se oborto collo.

Sì, oborto collo, perché purtroppo (e qui ci vuole un altro purtroppo) le Regioni non hanno dato la prova che noi ci attendevamo e per la quale avevamo accolto di buon grado il decentramento governativo che con esse si voleva realizzare.

Si disse, ed era innegabile, che il decentramento governativo dello Stato, col demandare i poteri di quasi autogoverno ad organismi dislocati nelle varie Regioni d'Italia, rispondeva ad una opportunità se non addirittura necessità, perché il governo centralizzato, cioè l'unico governo a Roma, era non soltanto antidemocratico, ma il peggiore interprete dei bisogni di ciascuna parte del territorio nazionale, ed ancora il più lento per la grande massa di problemi da risolvere. Si disse anche che il governo centralizzato a Roma ricordava troppo l'autoritarismo statale, e non era cosa buona in una organizzazione democratica della nazione.

Perciò salutammo le Regioni come espressione della più sana democrazia e come soluzione dei problemi di tempestività e opportunità dell'intervento dello Stato nel soddisfacimento delle necessità delle singole zone, vicine o lontane dall'amministrazione centrale dello Stato. Ma, ahimè, la politica è politica,



e finisce per ammorbidire tutto quello che essa tocca! Così le Regioni hanno anche esse fatto proprio il motto della «politique d'abord», politica innanzitutto, e mentre noi speravamo che i problemi dei nostri territori fossero affrontati con senso di avvedutezza e opportunità e tempestività, ecco che sono stati affrontati anche dalle Regioni con spirito demagogico e con l'intento di premiare di più quelle popolazioni che han dato maggiori suffragi a chi ha raggiunto il potere regionale, od a quelle in cui maggiore è l'interesse elettorale di chi detiene il potere. Inoltre l'organismo regionale, riconosciuto anche esso come detentore di un potere legislativo, ha preso anche esso a far politica invece di fare amministrazione, e perciò si registra l'amara constatazione che molto da nudo che avrebbe dovuto essere speso per il progresso del territorio regionale, ha finito per rimanere addirittura non speso, come si può rilevare per la Regione Campania dal comunicato che, passato dalla Presidenza della Comunità Montana del «Vallo del Diano», pubblichiamo in altre colonne.

La colpa, quindi, non è delle istituzioni, ma degli uomini. La colpa è nostra, la colpa è della nostra educazione, giacché anche i candidati fanno parte del popolo, cioè fanno parte di noi. E se noi fossimo tutti dei santi, è evidente che i candidati sarebbero santi ed i consiglieri regionali, quelli provinciali e quelli comunali, sarebbero anche essi dei santi.

Ma, ripetiamo, bisogna far buon viso al cattivo gioco. Ci troviamo a ballare e dobbiamo ballare. L'8 Giugno dovremo andare alle urne. Se saremo saggi, potremo cercare di correggere questo nostro democratico e portarlo sul binario della rettitudine e della saggezza, scegliendo tra i candidati a cui dare la preferenza, quelli che han mostrato di sentire l'amore per la collettività al disopra dell'utile proprio e del proprio prestigio, quelli che hanno dato prova di essersi elevati al di sopra del loro «particolare».

Domenico Apicella

I numerosi cittadini che da anni stanno sospirando l'installazione dell'apparecchio telefonico nelle loro abitazioni e non possono averla perché la SIP dice che bisogna attendere la costruzione di una nuova centrale telefonica, ci chiedono con insistenza se questa nuova cabina deve scendere dal cielo, e quando finalmente potrà scendere dal cielo. Possiamo la richiesta alla SIP, pregandola di porre termine a tante tribolazioni.

ORARIO UFFICIALI GIUDIZIARI

L'orario di apertura dello sportello degli ufficiali giudiziari della Pretura di Cava è dei più impossibili per non dire dei più infami. Nel buon tempo antico l'ufficiale giudiziario, che risiedeva a Cava, ed il suo aiutante che pure risiedeva a Cava, era possibile rintracciare in qualsiasi ora del giorno, ed anche della notte. Siamo d'accordo che oggi non si deve pretendere il lavoro massacrante e servile di coloro che sono addetti ai pubblici servizi; ma che la possibilità di venire a contatto con l'ufficiale giudiziario soltanto in due ore delle 24 della giornata e per di più nelle sole due ore tra le 9 e le 11, è una cosa che non possiamo assolutamente concepire, non si può negare!

Cui non vogliamo fare una polemica, anche perché il nostro Ufficio Giudiziario è una persona tanto a modo e merita tutta la nostra stima, così come la merita il suo aiutante. Perciò ci limitiamo a pregare l'uno e l'altro a considerare che oltre al fatto che gli avvocati di Cava per recarsi da essi in Pretura tra le 9 e le 11 del mattino debbono rinunciare a quell'ora ad a quelle due ore della mattinata che sono le più proficue per preparare le proprie pratiche in studio, c'è da considerare che a tanti poveri avvocati forestieri riesce assolutamente impossibile trovarsi a Cava prima delle 11 del mattino per non trovarsi chiuse in faccia le due

porte blindate che serrano ora la casaforte (una s, proto) dell'ufficio dell'Uffice Giudiziario, e non c'è santo da invocare perché quelle porte si aprano, neppure se stai per morire.

L'ufficiale giudiziario dice che per ragioni di servizio il tempo da dedicare alla ricezione degli atti non può superare le due ore. Anche qui la discussione sarebbe troppo lunga e non vogliamo farla. L'ufficiale giudiziario dice che l'orario dalle 9 alle 11 fu fissato con decreto del Presidente della Corte di appello perché per tale orario firmavano gli avvocati di Cava, giacché per lui sarebbe stato più comodo l'orario dalle 11 alle 13.

Purtroppo è vero che qualche avvocato di Cava firmò per quell'orario dalle 9 alle 11 ma non furono tutti gli avvocati e non certamente chi scrive queste note. Al promotore di quella sottoscrizione che badò soltanto alla propria comodità ed al proprio anormale orario di lavoro, potette far piacere quell'orario, il quale invece è paradossale e quasi infame (lo ripetiamo, senza che ci sia ingiuria nelle nostre parole). Perciò preghiamo l'ottimo ufficiale giudiziario di volere quantomeno promuovere una modifica dell'orario di ricezione degli atti dalle ore 11 alle ore 13, ed in tali sensi crediamo di poter contare sulla di lui comprensione e buona disposizione.

AMORE SOCIALE

L'amore è il sole di una società civile e cristiana.

E' l'amore che unisce gli uomini, ed è il fondamento essenziale per risolvere pacificamente tutti i problemi per una migliore società.

Tutti i cittadini debbono adoperarsi attivamente per raggiungere questo preziosissimo bene, fattore infallibile di pace, dalla quale tutto si può ottenere.

Facciamo appello agli uomini di buona volontà, affinché si possa formare una barriera contro l'odio invasore, fonte di tutti i mali da cui siamo afflitti. Solo così possiamo salvare le coscienze e le menti ancora sante dalla violenza dilagante. Cittadini, abbiamo fede e coraggio, e il nostro sforzo comune sarà sicuramente coronato da pieno successo.

(Salerno)

Angelo Turco

L'Eco della Stampa di Milano ci ha gentilmente segnalato che il prestigioso mensile letterario «Alla Bottega» di Milano ha nel suo numero del Marzo 1980 segnalato gli articoli «Mala tempora currunt» di Domenico Apicella, «Bruno Lucrezi» di Luigi Pumo, e «Storia d'amore frustato» di Pasquale Salasano, apparsi sul «il Castello» del Gennaio 1980. Ringraziamo tanto l'Eco della Stampa che Alla Bottega

LA BUNDAD

Con las flores de mi jardín saben ustedes que voy hacer? Mandarsela de regalo a los enfermos en el hospital. [mos] Es muy agradable tener una flor cerca de la cama! Nada procura tanta felicidad como el hacer felices a los demás. Nulla procura tanta felicità quanto il render felici gli altri.

Argentina

Sulla Regione Campania

Sono venute a conoscenza che il Consigliere Regionale del PCI Perrotta, onorandoci di sua cortese attenzione mediante un'apposita interrogazione al Presidente della Giunta Regionale che concerne alcune mie iniziative sulla gestione degli affari sportivi da parte dell'Ente da lui rappresentato, ha ritenuto che l'amministrazione, da lui definita «democratica e corretta», della Regione Campania debba essere difesa contro iniziative «clientelari», come quella del sottoscritto, che egli conseguentemente sollecita di «stroncare».

La mia iniziativa «clientelare» consisteva - non avendo io interessi elettorali così alti come quelli del «nostro» - in una serie di lettere inviate, nel febbraio 1980 (1), a società sportive del salernitano, destinatarie, probabilmente a loro insaputa per non aver, in moltissimi casi, prodotto neppure le relative istanze, di contributi regionali concessi con delibera del 1-10-1978, 29-12-1978 e 23-5-1979 (1).

A parte la disattenzione per le evidenti finalità polemiche e, in pari tempo, di mobilitazione facilmente desumibili dal contesto non di una (quella riportata dall'interrogazione) ma di due lettere inviate l'una di seguito all'altra, ai predetti destinatari, il Perrotta ha stranamente ritenuto di definire «clientelare» la mia iniziativa e, al contrario, meritevole di tutela la «correttezza» e la «democraticità» di una Giunta che non solo aveva deliberato detti contributi in molti casi neppure richiesti con atti formali, ma non aveva poi provveduto ad erogarli, malgrado il notevole lasso di tempo (anche 18 mesi) trascorso dall'epoca dei rispettivi provvedimenti.

Quello che poi il Perrotta non dice è che lui, Consigliere Regionale, abbia dovuto attendere una mia iniziativa per accorgersi di siffatto operato di una Giunta, la quale, malgrado tutto, resterebbe, a suo giudizio, «democratica» e «corretta».

Evidentemente deve ritenersi che sempre «democratico» e «corretto» resterebbe l'operato della Giunta e del Consiglio della Regione Campania anche quando: — i residui passivi sommano a circa 1.500 miliardi; — per questi residui e per altri fondi depositati presso la Tesoreria Regionale si percepiscono interessi di gran lunga inferiori a quelli percepiti da altre Regioni (Emilia Romagna ecc.), che pure hanno depositi più esigui; — i Consigli di Amministrazione dei

Consorzi di Bonifica sono stati prorogati, con una delibera di Giunta (1), anche di altri 5 anni evitando a detti «Carrozzi» la già lieve molestia delle rinnovazioni elettorali...;

— la proposta di legge d'iniziativa popolare per lo scioglimento dei Consorzi, della quale è stato promotore il PSI ed io sono il primo firmatario, non viene portata all'esame del Consiglio a circa un anno e mezzo dalla sua presentazione (lo statuto Regionale prevede un termine di 60 giorni per tali adempimenti);

— analoga sorte subisce altra proposta di legge d'iniziativa popolare promossa dal Partito Radicale; — Consigli di Amministrazione di ospedali non possono insediarsi in quanto, nonostante le tempestive designazioni dei rispettivi componenti da parte di Enti interessati, i prescritti decreti di nomina, di competenza regionale, non vengono emessi da anni;

— gli statuti di Comunità Montana a gestione socialista (in Campania solo quella del Vallo di Diano) non vengono approvati;

— 240 ettari di terreno non utilizzati dai militari a Persano, e giustamente rivendicati dai contadini, vengono «compensati con 14 mila ettari del Cervati e del Carmelo, in (anno di popolazioni di zone interne, già svantaggiate ed emarginate, del Vallo di Diano e del Cilento); — i giovani assunti con la legge «285» restano inoperosi in attesa che vengano avviati i corsi di formazione professionale, ovvero inutilizzati per lo svolgimento dei progetti che gli Enti Locali avevano autonomamente proposto;

— il disinnescamento del Golfo di Napoli attende da anni un avvio concreto;

— i fondi per l'edilizia economica e popolare giacciono da tempo inutilizzati (qualche accenno d'investimento va capolino solo nell'imminenza di elezioni); — i piani regolatori dei Comuni attendono da un decennio qualche cenno di esame.

Tutto quanto innanzi, che è solo una parte del quadro politico-amministrativo della gestione palese ed occulta della Regione Campania, è stato oggetto di mia battaglia, le quali, per l'interrogante Perrotta, sarebbero da considerarsi altrettanti iniziative «clientelari» e meritevoli di essere «stroncate», contro l'Amministrazione «democratica» e «corretta» della Regione Campania.

Gerardo Ritorto

LA CULTURA... «ESPRESSO»

Carissimo Apicella, col «progresso», abbiamo la «cultura» per «espresso». Per ottenere questo, ogni giornale lo mandano all'asilo comunale, i bambini si danno alla «lettura» e si formano presto la «cultura» e, con questo sistema, in un momento, tengono la «concione» pel... «commento»; ognuno «esprime» e «dice» la sua «idea», sull'istante, riunito in «assemblea», ognuno sembra «infuso» dalla «scienza» e «professione» e «sputa» la «sentenza». Mio carissimo, i tempi son «cambiati», dopo l'«asilo» sono «laureati» e, solo a scopo di «specializzare», s'iscrivono alla «scuola elementare». E' veramente un fatto che consola: com'è avanti il progresso nella scuola! Tu ti ricordi, noi pur ci andavamo, ma solo e poco a poco imparavamo: nei primi tempi, che si andava lì, si «balbettava» a stento l'«a bbbiccì» ed, andando più avanti, era un piacere fare i «conteggi» col «pallottoliere»; ma, oggi, pure il «conto» si fa in fretta

con una «prestigiosa» «macchinetta»; Pitagora a riposo se n'è andato ed è da molto ch'esso è «pensionato». Cambiano i tempi, ormai non c'è che fare e, con essi, finiamo col «cambiare». Ma questo a me non piace, son sincero, ricordi la poesia «La zucca e il pero»? «Era una zucca che montò sublime» ed arrivò a «coprir l'ultimo cime» del pero che rimase esterrefatto constatando, al risveglio, questo fatto. «In una sola notte sei «salita», disse ma «breve», è la tua vita, perché «cresciuta» con «rapidità», molto presto il tuo stelo marirà!» E' amaro, sai, mi lascia meditare: la nostra società che potrà fare? Qual'è il «domani» che c'è riservato? Questo «progresso» dove ci ha portato? E sono tormentato dai pensieri: quando scompariranno tutti i «peri», parlo solo dei pochi che ci stanno, sai quante e quante «zucche» ci saranno?

(Napoli)

Remo Ruggiero

SU', RACCONTA!

LA NTOFATA

In lingua napoletana la **ntofata** sta a significare abbottonamento, gonfiamento prodotto da abbondanza di materiale, soprattutto di gas, in un involucro che non consente ulteriore dilatazione e corre il pericolo di squarciarsi. Così, per quello che riguarda il corpo umano, si dice che uno ha preso una **ntofata** quando si è abbottonato tanto di cibo, che si sente la pancia gonfia e la digestione stenta a mettersi in moto, o quando, per una occlusione intestinale le materie di rifiuto corporale non trovano più il loro percorso abituale e si insaccano nel groviglio del pacco intestinale, col pericolo di causare una peritonite, ossia infiammazione del peritoneo, che può portare a conseguenze fatali, per cui il più delle volte bisogna chiamare soltanto il prete per la estrema unzione e prepararsi a rendere l'anima a Dio affidandosi alla sua misericordia.

Una occlusione intestinale può venire tanto per cause naturali, allorché gli intestini si sono induriti per vecchiaia e non sono più dilatabili, ed allora è giunta l'ora di rendere i conti a Dio, o perché si è ingoiato cibo, i cui residui son tanto duri da non trovare con facilità il cammino nel labirinto del ventre, e se non riesce ha riprendere il suo corso, lo stesso cibo a lungo trattenuto incomincia ad attaccare con i veleni della decomposizione l'apparato digerente fino a produrre la morte se la scienza, l'arte e la fortuna di coloro che si interessano della salute corporale di noi miseri mortali, non intervengono in tempo con fortunati atti operatorii.

Tra i cibi che più facilmente producono una **ntofata** vanno annoverati i lupini, che sono il prodotto di una pianta della famiglia delle papilionacee, molto diffusa e coltivata specialmente in Italia, ed i cui semi, arrotondati, appiattiti e contenenti essenze amare e velenose, vengono resi commestibili o con la cottura, o con la macerazione in acqua salata.

La gente, particolarmente quella del popolo, è molto golosa dei lupini, che, quando sono ammollati con l'acqua salata vengono chiamati **salatielli** e costituiscono uno dei più gustosi **spassatiempe** particolarmente nelle feste di paese o di quartiere.

L'amaro velenoso del legume, che l'acqua salata non riesce a togliere del tutto, o che intenzionalmente non si estrae del tutto, per renderli più gustosi, eccita la piacevolezza di un buon vino, e così i **salatielli** finiscono per essere anche i migliori paninari di bacco. A mio padre, la buonanità di don Antonio, piacevano non soltanto i **salatielli**, ma anche il vino, ed ogni tanto faceva una buona scorpacciata degli uni e dell'altro, senza curarsi troppo per il sottile e senza preoccuparsi per i dolori di stomaco o di visceri che potevano venire quando avesse **sgarrato** la mano e se ne fosse **abbuffato**.

In un pomeriggio afoso di un'estate del secondo dopoguerra ero ritornato a Cava da Salerno, stanco, strutto e tutto **nfucato** dal tramontare quotidiano della vita forense, e dalla calca pressante che allora si faceva nelle vetture filoviarie specialmente nelle ore di punta, come quelle in cui la gente rientrava nei luoghi di residenza per il pranzo, al termine della prima mezza giornata di lavoro.

Al caldo, allo stancore per la cavallina corsa tra i vari uffici di Salerno, e per lo stare impalato nella vettura filoviarie durante il percorso, si era unita come al solito la **arrancata** che avevo dovuto fare per la salute dei Cappuccini, sicché potevo immaginare con quanto bisogno di riposo e di cibo stavo rincasando, quando mia madre che era rimasta tutta afflitta ed allarmata in mia attesa fuori la porta di casa, mi fa:

— Il Signore sia lodato, figlio mio, che ti ha fatto arrivare in tempo! Tu padre vuole che si chiami il notaio perché vuol dettare il testamento! Corri, vai a chiamare il

notaio! Sono tre ore che stiamo soffrendo le pene dell'inferno!

— Uh, mamma mia! Il notaio, le pene dell'inferno! E che cosa è successo? chiesi diventando più rosso per l'eccitazione che di un subito mi prese, e per l'apprensione.

— Figlio mio, don Antonio è **ntofato** per i troppi lupini che mangio ieri sera. Tre ore fa abbiamo chiamato il medico, il quale ha detto di fargli un clistere, e se prima delle tre del pomeriggio non avesse fatto una scorpacciata, lo si sarebbe dovuto portare al sanatorio per l'operazione intestinale. Adesso sono le due e don Antonio non ancora ha fatto la scorpacciata, e, prima di essere trasportato al sanatorio vuol mettersi a posto con la coscienza verso i figli e fare testamento. Perciò vuole che tu vai a chiamare il notaio e lo porti qui.

— Ma voi gli avete fatto il clistere? — Sì, figlio mio, gli abbiamo fatto il clistere, ma purtroppo non è valso a nulla, ed egli si sta disperando e si sta lamentando che mi strazia il cuore, e credo proprio che don Antonio questa volta l'ha combinato grosso, e, se il Signore non lo aiuta quando gli apriranno la pancia al sanatorio, ci lascerà! — Bene - dissi io - ma prima di chiamare il notaio e di portare don Antonio al sanatorio, voglio fargli fare anche io un clistere.

— Ed a che serve, figlio mio, un secondo clistere, se il primo non è valso a nulla?

— Serve, serve, madre mia; uno lo avete fatto per voi ed uno glielo faremo per me!

L'esperienza e soprattutto la meditazione sulla cosa della vita mi sono state sempre di aiuto nei momenti difficili e me li hanno fatti superare. In quel momento il subcosciente mi faceva intuire che il clistere non aveva prodotto i suoi effetti perché don Antonio, come tutti coloro che non hanno troppa forza di volontà e di resistenza ai dolori fisici, si era abbandonato ai primi conati che gli eran venuti di rimettere fuori l'acqua saponata immessa negli intestini perché sciogliesse il grumo che i lupini vi avevano formato; quindi mi proposi di ritenere la carta, ma stavolta a modo mio, sapendo anche, sempre per esperienza, che l'ammalato non ha più una propria volontà e segue la volontà di colui che gli si sappia imporre perché resisto al dolore ed ai farmaci.

Così, quando mi fu detto che don Antonio aveva fatto novellamente un buon clistere, bene insaponato ed abbondante, entrati nella sua stanza e mi sedetti accanto al suo letto, pronto ad imporgli con la mia volontà di trattenere quanto più a lungo possibile quella acqua luvata tanto semplice ma che avrebbe potuto fare da se sola il miracolo. Egli, appena fu assalito dai primi conati di rigetto, chiese il vaso da notte o **zippete**, per buttarsi sopra e liberarsi dai dolori causati dall'acqua in aggiunta a quelli della **ntofata**; ma io ad imporgli di tener duro e resistere fino a quando non gli avessi detto che poteva bastare. E - mantenni ancora un poco! Mantenni - e lui ad invocare tutti i santi perché lo aiutassero, ed a implorarmi che gli consentissi di liberarsi da quelle pene più forte dell'inferno. Certo, avevo pena per don Antonio, ma lo scopo che mi ero prefisso era tale da aiutarmi a superare l'amore filiale: resistetti anche io quanto più a lungo possibile perché don Antonio vincesse i conati. Quando finalmente potetti volutare che quell'acqua così trattenuta aveva potuto determinare lo sconvolgimento del materiale **ntofato** negli intestini, allora dissi a don Antonio che poteva scendere per mettersi sul vaso.

Bene! Non appena don Antonio dette un grido di sollievo perché prima di morire dava sfogo ai suoi conati di liberarsi di quell'acqua, rimbalzò nel vaso una potente scorpacciata, che sembrava un tuono di quelli che si sentono nelle tempeste delle più nere truppe di maggio.

Dopo di che, tranquillo e sereno, lasciai che don Antonio continuasse a bearsi sul vaso della sua rinascente, ed andai nella stanza da pranzo, per dire a mia madre, la quale aveva atteso con accresciuta trepidazione:

— Mamma, portame a tavola un **mmangio**, peccè popò non have chiù abbesugne nu nutare, e a u sanatorio non ce addà i chiù! (Mamma, portami a tavola il desinare, perché don Antonio non ha più bisogno del notaio, ed al sanatorio non ci deve andare più).

Ed ora che vi ho raccontato questo **fattarello** che può sembrarvi un racconto **spassoso**, vi prego di credere che non l'ho raccontato tanto per far della letteratura da strapazzo ed a buon mercato scherzando anche sulla buonanità di mio padre, ma l'ho raccontato soprattutto per l'insegnamento che se non si perde la calma e non ci si abbandona alla disperazione, e si fa invece profitto della esperienza che viene dalla meditazione sui casi della vita, si può riuscire a superare situazioni altrimenti disperate.

Domenico Apicella

'O PRIMMO 'E MAGGIO

Ogge pe' tutt' 'o munno nun s'hadda fatà! E' 'a festa d' 'o lavoro e s'hadda rispettà! 'O primmo 'e maggio, è festà! E' festà mondiale! Fa festa l'impiegato, 'o masto e 'o manuale. E' anno festa pure tutt' professioniste, i libbere docente, scritture e grande artiste. Tutt' lavoratori, del braccio o della mente, festeggiano stu jorno unite, all'eramente. Fa festa 'o benestante, la festa 'o penziunato, è 'a festa d' 'o lavoro pure p' 'o sfaticato!... Oggi sultanto stanno nu poco amarrigate, chille ca fatalmente songhe disoccupate. Pe' loro 'o primmo 'e maggio vene p' e cuffia, si so' disoccupate neh, c'hanno festeggià?... E io cu' tutt' 'o core lie voglio augurà, ca da dimane in poi jessero a fatà. Nce 'o ddico all'eramente senza ammalunici: è 'a festa d' 'o lavoro e c'jmma divertì!... Ca 'ncopp' 'o munno 'a vita è overo nu passaggio, picciò, gudimmancello chist'atu primmo 'e maggio!...

Antonio Imparato

LA BONTÀ

E' quella sciocca bestia per la quale perdoni il delinquente e il traditore che armati di liquame e di pugnale ti sporcano la mente, l'anima e il cuore. Chi brama la moneta e la carriera getta nel pozzo nero la bontà, desia la morte o spinge alla gola chi lo precede e chi al comando sta. Non si pietoso... perché la pietà, siccome una carogna putrescente, genera vermi e nutre corvi e iene; mai non fidarsi della bassa gente, ricorda sempre che l'umanità il sangue di Caino ha nelle vene.

Alberto Cafari

SAN FRANCESCO!

O San Francesco umile di cuore accendi in noi tuo serafico ardore per vivere con te in solitudine e crescere con te in mansuetudine! Fa che ogni uomo a immagine di Dio al par di te sia amabile e pio con il tuo spirito di adorazione e le tue opere di conversione! Allora non saremo più settari, ne estremisti alteri e reazionari, ma costruttori di pace a te caril! L'odio di classe ptocherai nel mondo e nei tuguri andrai al buio profondo per fare di Dio un uomo giocondo! (Salerno)

Gustavo Marano

"IO, UN BAMBINO" (Favolando in cronaca)

Quello che sto per raccontare è un fatto accaduto nell'ormai lontano 1980. Tempi in cui assai triste erano le cronache: ove per far rispettare i propri diritti bisognava gridare, lottare, piangere, morire; ove il dovere di amministratore pubblico passava per bontà o mecenatismo; ove, se vi era assistenza, era di uno Stato sempre più assistenziale; ove sembrava durare in eterno il feudalesimo e ancor più un vergognoso fenomeno di volontario vasallaggio; ove i falchi erano meno numerosi delle colombe ma, da sempre, più prepotenti e rapaci.

Mondo questo in cui la gente era costretta ancora a sognare. Ed è di un sogno che voglio parlarvi. Quello di un bambino negro che in una sera di maggio, stanco, seduto ai piedi di un antico convento e si addormentò. E sognò una sera di festa.

Su un piccolo - grande palcoscenico illuminato, tante bambine e intorno gente, tanta gente, importante.

Luci, colori, fiaccole, cori, parole, belle parole: «Ogni bambino ha diritto all'affetto, all'amore, alla comprensione, alla protezione da ogni forma di sfruttamento. A un sano sviluppo fisico, intellettuale e morale. A crescere in uno spirito di pace e di fratellanza universale. Ad adeguate forme di alimentazione, alloggio, assistenza medica. A un nome e una nazionalità. A godere di questi diritti senza distinzione di razza, colore, sesso, religione, nazionalità o estrazione sociale». E nel buio della sala vide spunta-

re i suoi occhioni, dolci e spauriti, bimbi scovati dentro dalla fame, fucili pronti a sparare, mani pietosamente tese, fiori calpestati e su tutto, udì l'urlo di un falco progressivo. E ancora voci, canti di una, dieci, cento bambini che recitavano un «crudele gioco» fatto di assurde leggi mai scritte, ma recitate a memoria dagli attori di sempre! Sembrò cullarlo, poi, il dolce cantico del fratricello d'Assisi mentre gli donava limpidi ruscelli, cieli sereni, fiori e frutti in abbondanza, gioiosi battiti di ali di gabbiano. E infine applausi, applausi. E ancora voci, parole, promesse. E poi voci e luci sempre più fioche. Soltanto allora, riconobbe l'odore della muffa che si annida dappertutto, vide le bimbe, sole, lungo i freddi fatiscanti corridoi, udì l'eterna preghiera per una vita serena.

All'improvviso i fucili presero a sparare, i bambini sempre più scovati dentro, morire di fame e di miseria, e poi urla di aiuto, di invocazione, ma più forte di tutto, prepotentemente, riconobbe il suono di cento canzonette, vide mille insegne luminose che coprivano in un orgia di suoni e luci, un dito indice puntato nell'inequivocabile domanda: «E tu cosa fai per loro?»

Di colpo il bambino si svegliò. Asciugò gli occhi, si guardò intorno: era solo nella grande piazza antica.

Questo accadeva tanto tempo fa. In quel mondo ove la sofferenza, la povertà, la miseria, la speranza avevano la voce per una sera per poi tornare a tacere e a riprendere a soffrire.

Antonio Donadio

I LIBRI

Alessio Salsano - «Linguaggio musicale - Compendio musicale per le scuole secondo i nuovi programmi ministeriali» - Ed. Loffredo, Napoli 1980, pag. 320, L. 6.600.

Culture della poesia e della musica, entrambe da lui sentite in maniera sublime, il prof. Alessio Salsano, insegnante di musica nelle nostre scuole medie, ha voluto porre a profitto dei giovani la sua esperienza di insegnante e di innamorato della musica e del canto, allo scopo di rendere facile e comprensibile il linguaggio dei suoni agli allievi.

E ne è venuto fuori un compendio che certamente costituirà un classico per l'educazione musicale, e sarà adottato da quegli insegnanti che come lui hanno il culto dell'insegnamento e la esercitano come una missione.

Dopo una introduzione, che ci fa conoscere l'origine delle arti e della musica, il volume tratta degli strumenti melodici, dell'adozione delle chiavi e voci al canto, della musica popolare e folcloristica italiana, della guida all'ascolto, della ritmica applicata a movimenti ginnici. Prosegue con la storia della musica attraverso i secoli, e, venendo al Novecento, conclude con la musica per film, le danze ed i balletti, lo jazz, la musica beat e la musica leggera.

Il volume è corredato, nel testo, da molte illustrazioni fotografiche di grandi compositori e di strumenti musicali, molte composizioni classiche e popolari e folcloristiche, figure di esercizi ginnici accompagnate dalla musica e scene di opere liriche. Compilanti al nostro collaboratore prof. Salsano, ed auguri di ogni più lusinghiero successo!

x x x

Fred Schwarz - «Possiamo fidarci del Comunismo?» - Ed. Uomini Nuovi, Marchiorio (Varese), pagg. 312, L. 1.500.

Il dottor Fred Schwarz, dopo aver esercitato per lunghi anni brillantemente la sua professione di medico in Sydney (Australia) ha rite-

nuto di dover mettere a profitto degli uomini liberi la sua esperienza non di medico del corpo ma di medico dell'anima, e si è posto come obiettivo di valorizzare ed esaltare la libertà personale degli individui: libertà che egli ritiene il più grande dono di Dio. Perciò in questo libro, partendo dalla premessa che bisogna credere ai comunisti perché per loro il credo sovietico è vangelo, afferma che essi dicono sempre la «verità», ma la loro «verità», cioè quella ufficialmente impartita dagli organi dirigenti del partito comunista, la quale può anche giungere a rinnegare la evidenza e la realtà.

Consequentemente, secondo l'autore, bisogna credere ai comunisti quando inneggiano alla pace ed invocano la pace, perché la pace per essi è quella che porta più presto alla realizzazione delle Repubbliche sovietiche socialiste mondiali con a capo la Russia e sotto la disciplina dell'esercito rosso. Bisogna credere ad essi quando esaltano i valori dello spirito e dicono di volere il bene dell'umanità, perché essi sono convinti di operare per il bene dell'umanità avendo i loro capi tanto affermato. E così l'autore tratta di tutti gli altri importantissimi argomenti che riguardano la politica e la storia recente ed attuale della Russia, la quale secondo l'autore avrebbero l'unico scopo di imbionire i creduloni degli altri popoli, e spianare il terreno all'espansione del comunismo e della egemonia moscovita.

x x x

Ugo Paolillo - «Paolillo» - Ed. F.lli De Luca, Salerno, 1979, pag. 156, con numerose pagine bianche lasciate appositamente.

Ugo Paolillo, cavese, dopo aver dedicato lodevolmente gli anni attivi di sua vita alla educazione dei fanciulli presso le nostre Scuole Elementari, non ha potuto starsene ora che ha raggiunto gli anni del meritato riposo, epperò ha creduto bene di dedicarsi sempre più allo studio ed alle soddisfazioni dello spirito. Egli è partito da un primo

studio di ricerca che più lo attraeva, quello della provenienza della propria famiglia, superando difficoltà rilevanti, perché i suoi antenati a Cava son venuti soltanto verso il principio dell'Ottocento, con Domenico e Lucia Paolillo, i quali con la loro discendenza dettero inizio al ramo cavese dei Paolillo, che attualmente è costituito da diversi nuclei. L'autore ha dovuto compulsare i registri anagrafici di Vietri e di Cava, ed i registri parrocchiali di Poggerò, frazione del Comune di Amalfi, dove la famiglia Paolillo affonda le proprie radici fin nei primi secoli del secondo millennio. Il volume in formato 8° impresso su carta a mano di Amalfi, è stato finanziato dallo stesso Ugo Paolillo e dai suoi parenti Renato Paolillo fu Candeloro, Raffaele Paolillo fu Alfonso, Domenico Paolillo fu Francesco, Antonio Paolillo fu Francesco. Vi sono gli alberi genealogici della discendenza di Francesco Saverio Paolillo e Giovanna Gambardella, e di Sabato Alfonso Candeloro e Rosalia Gambardella, e numerose riproduzioni fotografiche di atti di nascita, di matrimonio e di nozze riguardanti le persone citate nel testo, nonché le fotografie di alcuni di essi. Nel felicitarci con Ugo Paolillo, lo esortiamo a continuare ad alimentare questo suo bisogno di ricerca e di studio, per dare degno scopo alla sua ancora prestante senilità, e di dedicarsi soprattutto allo studio della storia di Cava, la quale ha sempre tanta bisogno di innamorati che possano e vogliano illustrarne i punti rimasti ancora non convenientemente trattati.

x x x

Piccoli Testi di poesia. Di questa collana del Periodico «Presenza» di Striano (Napoli) abbiamo ora ricevuto il n. 28 di «Pensieri a spasso» di Elsa Lambelet, ed il n. 29 di «Ogni notte a te vengo» di Silvano De Marchi.

La Lambelet, che ha al suo attivo libri di poesia e narrativa già pubblicati, ci presenta dieci poesie (cinque in italiano e cinque in francese), che sono altrettanti graziosi quadretti di stati d'animo o di contemplazione della natura. Il De Marchi ci presenta, invece, otto poesie di divagazioni dello spirito sulla realtà esterna, mostrandoci il proprio animo ed il proprio sentimento, e soprattutto il tormento per la caducità della vita.

Nata l'Associazione Concertistica Giovanile Salernitana

E' sorta in Salerno tra i docenti ed alunni dell'Istituto Umberto I, l'Associazione «Luigi Barrella» che si prefigge scopi altamente nobili ed utili allo sviluppo del senso artistico e della musica in modo speciale.

Ne ha tracciato le linee generali il presidente dell'Istituto e della stessa Associazione, dr. Alfonso Menna, rilevando che tra una carenza di organismi qualificanti questa Associazione, senza scopo di lucro, ha la finalità prima di ricercare elementi validi da preparare e qualificare onde, in sincronia con le finalità stesse dell'Umberto I, metterli in grado di costituire le nuove leve della concertistica. Per il che l'Associazione che ha assunto la denominazione di un illustre cittadino salernitano «Luigi Barrella», ha in programma di istituire dei corsi speciali di avviamento e di perfezionamento della musica, primo passo per il raggiungimento dei suoi tanti intenti per i quali, l'Istituto Umberto I ha messo a disposizione i suoi mezzi. Quanto prima avranno inizio i concerti ai quali potranno partecipare gli allievi più meritevoli e preparati.

A noi sembra che sia da sottolineare la benemerita di questo Istituto che, seguendo l'esempio dei grandi mecenati del passato, ha provveduto, dopo un'idea nata così, a sostituirsi alle pubbliche istituzioni, in un'azione di grande interesse, quale è appunto quella della scoperta, della formazione e del perfezionamento di giovani artisti per avviarli di tutta lena nell'irto ma splendente via della musica.

Renato Agostino

OPINIONI A CONFRONTO

IL MESE DELLE ROSE

Quando dalla vita abbiamo tolto il sentimento abbiamo distrutto tutto. Ed è quello che è avvenuto nel nostro paese, e dovunque sono calate le orde del progresso, arretrando più male di quelle dei barbari di antica memoria. Oggi il sentimento non c'è più, tutto è in rapporto al consumismo ed al benessere. Il ragionamento in nome di certi valori proprio non si accetta. Ed allora come possiamo parlare di maggio, che prima era visto in chiave mariana, come il mese della Madonna, il mese delle rose, dell'aspettazione, del vivere in bontà, del vivere in preghiera?

Non solo la vita è stata privata di ogni senso morale ma è stata distrutta nelle sue aspirazioni umane. La spiritualità si dice che è stata superata, che contrasta con la realtà, la quale è tutt'altra cosa, ma in effetti, svuotata la vita del senso religioso, che cosa resta della vita? Spiritualità non significa solo misticismo e preghiera, ma è un canto che trascorrea nella voce dei nostri giorni e nella voce dei nostri pensieri.

Quando avvertiamo in noi quest'ansia del divino, oltre il fatto contingente, non è che l'uomo si estranea dalla realtà, ma è il segno che realtà e sogno si intrecciano nella sua voce per dare vita ad un canto che non è solo di esaltazione ma anche di fiducia nell'avvenire; è il segno che l'uomo è riuscito ad integrare così la sua natura, attraverso l'abilità di una natura, attraverso l'abilità di una natura d'insieme, da donare con la sua opera un apporto non solo alla salvaguardia del suo patrimonio naturale ma anche alla tutela del suo patrimonio spirituale. Perché, quando ci accompagnava nelle nostre peregrinazioni la sete dell'Eternità, oltre la materialità degli eventi, non è un certo francescanesimo potesse supplire a tutte le nostre esigenze - e questo si intende - ma sentivamo il nostro essere affinarsi e diventare, smaterializzandosi, essenza e simbolo di scoperte e di conquiste.

Eppure qualcosa è nell'aria, sia pure in voce di rimpianto, ci parla di dentro, ci parla di passione, di fede, e suscita in noi quella ispirazione a nobili imprese e quel fervore d'animo che cerchiamo poi di tradurre in animazione di vita. Ma questo avviene, se noi non ci tradiamo, se ci accostiamo alla realtà quotidiana col calore di chi ama e di chi crede, rendendola vibrante e partecipe di un interesse più ampio, in cui la nostra esistenza tutta deve essere configurata. Quando l'uomo si lascia sconfiggere dalla materia, è segno che le buone qualità che erano in lui sono state sommerse e che il male, in loro vece, ha finito per prevalere e assurgere a reputazione.

Io direi che sono due vite diverse, la vita con Dio e quella senza Dio. Senza Dio è come camminare a ruota libera, fuori dei limiti imposti dalla morale, che resta l'elemento non castigante ma condizionatore del vivere nel consorzio umano. Non vogliamo dividere il mondo in buoni e cattivi, ma la negazione della spiritualità apre così all'arbitrio ed al possibilismo da fare sentire ancora di più la grandezza dei valori che ci vengono strappati: valori ed ideali che sono così connotati con l'uomo: così spontanei e così versatili da costituire ad un certo momento l'impronta di uno stile, che non significa solo religiosità ma onestà e dignità di vita.

Abbiamo sostituito la spiritualità, ma con che cosa? Con la materialità, che non esalta e non lieterifica, ma abbruttisce ed abbruttisce. Un baratro, in cambio del nulla. Ed infatti, da quando questo gioco è stato iniziato, non è che siamo diventati più ricchi ma molto più poveri.

Maggio significa anche questo: un ascendere più imperioso e pressante nel regno dello spirito, un invito agli uomini perché superino se stessi e conoscano e sentano maggiormente Colui che ci ha creato.

Attraverso l'infinito delle voci che l'uomo capta dalla Natura che lo circonda, egli assorbe contemporaneamente la realtà del mondo circostante. Non è che abbiamo molto tempo, nella vita convulsa dei nostri giorni, da spendere a sondare le vie del mistero che ci avvolge e per riflettere nella luce della Verità infinita, ma ne l'uomo ha bisogno delle lezioni di alta cultura trascendentale per l'affermazione del suo credo, perché se consideriamo soltanto come il Signore abbia potenza per trasformarsi in Amore, noi abbiamo già la conferma di come non sia impossibile stabilire già in vita, ed anche al mondo d'oggi, un colloquio d'anima tra il cielo e la terra.

Dice il poeta che soltanto quando si perde la visione celeste tutto barcolla e crolla. Ed è quello che è successo ai nostri giorni, così che il mondo dello spirito è stato soppiantato da quello della materia.

Carmine Manzi

SQUARCI RETROSPETTIVI

Non ci siamo turbati per le presunte partite di calcio truccate, finite al vaglio della magistratura. Immuni al tifo, una volta ci chiedevamo se potevamo ricorrere a maneggi qualora la squadra d'una prestigiosa città stesse per dare cattiva prova.

« Il marcio è a Roma » ha scritto un giornale ambrosiano e di rimando, giorni dopo, un importante quotidiano della Capitale ha titolato in tutta prima pagina IL MILAN IN SERIE B? L'orrore ora è scongiurato. Pensate: finire così il Partito Comunista, ancora indegno, a dire dell'on. Andreotti, di entrare in Serie A!

X X X

Giuseppe Ernesto Nuccio, che continua a fare testo nella pedagogia italiana, mio maestro elementare al quale a Napoli tornai a stare vicino, ricusò notoriamente di divenire direttore didattico per vivere in mezzo ai fanciulli, specie dopo la morte del suo unico figliuolo.

Poco tempo fa, un maestro che ha strisciato per riuscire direttore, ha pubblicato un profilo del Nuccio e lo ha promosso al grado rifiutato dallo Scamporosso...

Avrebbe dovuto scrivere « Egli respinse sempre quel direttore che lo sto agognando da alcuni lustri ».

X X X

All'ospedale di Las Vegas si scommette d'azzardo sul giorno esatto della morte dei ricoverati gravi. Un'infermiera è stata incriminata perché avrebbe tolto il bocchettone d'ossigeno a un moribondo per affrettarne la fine nell'ora pronosticata.

Grottesco e non meno tragico, crudele appare quel tossicomane che coi figliuoli si reca all'ospedale di Roma per trovarvi la moglie, ricoverata perché da lui già ferita, e le vibra altre gravi coltellate perché ella vuol continuare la degenza...

X X X

La fuga in avanti che nel progresso sociale la Riforma sanitaria ha costituito, lascia perplessi e timidi molti cittadini. Hanno costretto il Ministro Altissimo a lavarsene le mani, ma come si fa ora nei grandi centri a conoscere i chirurgi migliori per una scelta fiduciosa e permanente?

Giovani donne e medici vecchi, se vuoi godere la vita! Lo compresi tardi quando notai che un giovane assistente in una clinica privata, al quale si permetteva di operare, brizzolavasi in bianco la barba per apparire adulto ed esperto.

Attenti allora, amici, alle capigliature nere delle signore mature e alle barbe grigie dei neo dottori!

X X X

A proposito di quel plagio di cui mi sono autoaccusato, ricordo che

SIFIFO di Ugo Amabile

Ugo Amabile, Magistrato, ha pubblicato il volume « Sififo - Giustizia senza velli », libro di grande interesse sia sotto il profilo di una vera conoscenza della vita del Giudice d'oggi, sia ancora per un panorama - disamina del modo attraverso il quale si articola la Giustizia in Italia.

Questo, è il libro di un magistrato ed è, diremo in primis, una felice istantanea sulla difficile vita dei nostri magistrati.

Non è il primo caso del genere. Ricordo le opere di un altro caro amico oggi scomparso: Giuseppe Guido Loschiavo, altissimo magistrato ed allo stesso tempo scrittore facendo e fecondo. Ricordo in particolare modo l'accusa alla vita di Pretura ne « Il mare di pietra », più che in « terra amara ». Ed ancora come non ricordare « Corruzione a Palazzo di Giustizia », commedia di Ugo Betti, che ebbe collega sulla terza pagina di un quotidiano napoletano?

Magistrati scrittori ne abbiamo ancor oggi, da Manlio Cruciani a

Francesco Mario Agnoli autore di quell'interessante « Valpe Ecologica » ma Ugo Amabile ha voluto porre l'accento sulla vita, sulle ore di ufficio del Giudice d'oggi, sul travaglio quotidiano di chi pur dovendo giudicare il prossimo, talvolta rischia di venir giudicato per la pochezza dei mezzi a sua disposizione.

E', questo, libro che dovrebbero leggere tutti: magistrati, avvocati, pubblico di ogni genere. Ed Amabile lo ha scritto « sentendolo » in chiave limpida, quasi una cronaca spie-

tata ma, certamente vera, perché vissuta.

Periodi incisivi, laddove la forma regge appieno al confronto di ogni qualsivoglia scrittore e scorre attraverso sequenze che diresti filmate.

Ugo Amabile è un giovane valente magistrato ma ha al suo attivo vari lustri di lavoro nel campo giudiziario: ecco perché vero. Ma altresì possiede una preparazione solida che gli permette affrontare e superare una narrativa che fa romanzo, che si articola attraverso considerazioni ben rese, in una forma che non ha nulla da invidiare ad altri.

Aurelio Tommaso Prete (Pagani)

Andrea Irace

OLTRE IL TRAGUARDO... TEMPORALE

In questo tempo disumano, digià un po' nei secoli, che ad ogni alba albicante, ovvero ad ogni alito vitale, sempre più funesto diventa, il traguardo della tua vita, all'orizzonte degli anni vissuti, tra foschie di ansie, delusioni..., con un falciante dentellato, si profila archeagante. Qual emblematico baluardo, pur non siderale, ovvero non lunare, il tuo andar baldanzoso, falcerà; e, senza pietà e né condono, il bene e il male valutar dovrà. Ma se cattiverie..., errori, commessi, poiché pensati e voluti, la bilancia vacillar farà, digià Caronte, inferno nocchiero, anelante s'appresta, dileggiando, con un mimato maramao! Il tuo nune tutelare, e, categorico pur se diabolico, ancor più infelice; non c'è posto per la scorta, dall'aureola celestiale: resto il solo... vigilatore, e con Cerbero a tre bocconi, eppur domino e divoro... Atti attendo e... traghettò, sol chi l'obolo in borse porta, sempre che le mortali spoglie, in sei volte, madre natura, restituite digià stiano state, qual mitologico compromesso al momento del trapasso! Non c'è appello cui appellarsi: sentenza e condanna è un tutt'uno; a mito..., religione..., tradizione..., in un sol verdetto si fondano, intanto, ohimè..., di girone..., in girone scendi, e, pur se rotoli o saltelli in fretta, il Farinato, pur sempre vedetta, un fuoco..., benearrivato, sghignazzando, il regalo; e, in seno al ribelle Lucifero, solo, solletto finisci. Senza chiedere né dare..., e tanto meno protestare, nella nuova bolgia infuocata, tra veri demoni ancor organizzati, a far il fuochisto con maestria d'un subito l'appresti; e nel vortice del ritmo codenizzato, oleando falci e tridenti, acuisi l'illusoria destrezza, in un tizzor in tutta libertà, tra faville fiammeggianti, che lambiscono..., travolgono..., in mille e mille folate.

Ahmè, tra lo temporale e la spirituale, differenza non c'è: due esistenze che vanno all'unisono, tra orrori e terrore; di criminalità belluina, l'una; di ribellione angelicale, l'altra. Ora, nell'eterna dannazione, sempre più in evoluzione..., ovvero in continua programmazione, pur gli affetti fraternali, son anch'essi bruciocchiati, dall'infernal foco punitore. non più asciugare lacrime, se plangi; non soffocare singhiozzi, se gridi; né finger di veder, se guardi, come quando per il mondo andavi, operando tra... gomitate e tolleranza; e solo da dolori..., oppressioni..., ognor soffocato..., curvato... eri. Ah, rimembrar ancor tu possa, da un'angelica visione irradiato, nell'ancor agreste chiesetta, tra angeli..., ninfe..., folletti...!

Ora sol un lamento..., un'invocazione e la speranza rinfiora..., riecheggia qual riverbero di Fedo Redentrice!

Giuseppina Lambert

Giuseppina Lambert

Giuseppina Lambert

Giuseppina Lambert

Giuseppina Lambert

Giuseppina Lambert

Giuseppina Lambert

Giuseppina Lambert

Giuseppina Lambert

Giuseppina Lambert

Giuseppina Lambert

Giuseppina Lambert

Giuseppina Lambert

Giuseppina Lambert

Giuseppina Lambert

Giuseppina Lambert

Giuseppina Lambert

Giuseppina Lambert

TU

Una parola sussurrata che vola sulle ali del vento. Un punto luminoso che più di altri brilla nel cuore della notte. Un riverbero di luce negli abissi del mare. Un'onda fragorosa che investe lo scoglio, lo avvolge, per poi lasciarlo. Il tormento di una notte senza pace. Tutto questo ed altro per me sei tu.

'A BUNTA' 'E PADRE LEONE

Convenuto 'e S. Francisco, ca oggi m'he mmitato, a declamà pusile, cu' 'na mandulinata, imme cantate pure 'e cchiù belle canzone pe' festeggià u nomastrico 'e padre Leone, l'amore per il prossimo, tene ch'è 'u tesoro, basta guardarlo ntiacchi, accussì pare 'u core. Po' c'è padre Belino, nzieme a l'ati fratielli, so buone, so onziane e pàrene guagliuncielle, e pure 'u guardiano, il nostro padre Andrea, è overo 'u pacione, ca ride e ca pazzia. Pe' din' stu convento, che pace e che allegria, che fratellanza, c'è pure, e senza ipocrisia, cu' 'e munece e 'o convento lo lla vulesse stà, addù nun trase male odio e malvagità. Stu munno c'addesente, sempe cchiù malamente, è cchino d'egoismo e cchino 'e prepotente. Vulesse stà cu l'oro, pe' nun senti cchiù niente, e pe' stà grazia 'e Dio, luntano d' 'e turmentie. Nue simme stanche e sentire, 'a chiesta unaccosà s'è perdute 'a fede e pure 'a dignità! (Nota: C'iovinna m'è n'esame, pe' scrupolo 'e coscienza, prima ca pure 'e Sante perdano 'a pacienza, i missionarie, i munece, vanno pe' tutt' 'e terre a predicà la pace addù nce stanno 'e guerre. Ma chistu munno, è inutile, comme se pe' accungia?)

Si nun c'è l'equaglianza, nun ce sta niente a fà. Cu vvue padre Leone, voglio pregà a Gesù, ca nce fa 'u munno, nun ne putime cchiù, 'o munno fa paura, pe' guerre e criminale, e 'a gente bbona saffre 'e ppene 'e tutt' 'u mmale. Convenuto, ca parite n'angolo 'e Paraviso, addù nun nce tristezza e tutt' 'u sorriso. Si nisco n'ata vota, sento a vocazione s'addesente 'u monaco, comm'è padre Leone.

Giovanni Iovine

OGGI

Oggi sarà quel giorno lontano, Dani! Quanta parte di me ti porterai! Io ti ricorderò, provando la dolce sensazione di averti vicino. Quanto bene stavamo insieme! Il destino beffardo ha fatto incontrare due esseri che non possono unirsi. Anche se un'unica cosa sono le nostre idee, i nostri pensieri, come consolero la mia disperazione di non avere vicino colui del quale ho tanto bisogno? E' indubbio l'affetto e l'amore materno che ho per te: perciò sarò rassegnato.

Grazia di Stefano

CAUSE E SCOPI

Dana escrementi letterari scarica d'autorelli, e dicei ch'è lirica d'accordo editoracci e qualche chierica e chi vi appone cinica retorica. (Quando poetesse spesso ci si corica). Oltre che a vita di piaceri letterari, misfatti, discordanze in stasi storica lo tua vittoria ci ha lasciato, America!

Il Sincerista

GELUSIA

Che raggia ca me fanno sti figliole ca passano 'a mattina miezz' a via: chi va p' 'a spesa, l'fte vanno a' scola e io, affacciato, 'e guardo pe guilo... D'una 'e chieste, ch'è carnale ossaie, l' me n'annammurai a primma vista - na bellezza affata quanto mai - ca commenava come stesse ancrata! Che smanie me metteva dint' 'e vvene, quante penzieren belle arricamava... - Tu sola me putisse vede 'e ppene - penzavo, mente a coppa m' a guardavo... Io uorno lle me ne na rosa rossa ca lle chiuveve proprio 'e capile; 'a faccetta cadde cu dole tr mosse, e s'avuote ccà 'ncoppa cu tu strile. Stette a guardà pe quasi nu minuto come vulesse farne nu dispetto; io me sentette subito sbulluto... 'o core me zumpava dint' u petto. Essa, però, che fa? All'improvviso porta sta bella rosa sott' u naso, e, mente me regala nu sorriso, saluta... e lle da nu bellu vaso. D'allora tutto 'e iuorne me metteste for' purtane pe nce salutà, e na mattina lle diette nu biglietto addù diceva si me vuleva amare. Essa me rispunnette: « O bene mio se chiamma Salvatore, me dispiace isso surtanto è chillo ca vogli', p'isso solo oggi perduta 'a pace! E 'o iuorno doppo, na iurnata scorta, piglia... e se fa vasa ra Salvatore; 'o fraca apposto azzic' azzic' muro mente me se rumpeva a piezze 'e capile... A tanno, pe schiattiglio e gelusia, 'ncoppa fenesta nun m'affacciò cchiù: me fanno troppa arraggia sti figliole ca passano 'a mattina pe ghi 'a scola!

Pasquale Salsano

Matteo Apicella

Grazia di Stefano

Testimonianza a Piero Bargellini

(continua dal numero preced.)

Già era un autodidatta e irregolare, che dava fastidio e noia ai cattedratici gonfi e boriosi, che si nutrivano d'idealismo e delle altre filosofie di moda, non faceva parte del gregge degli accademici, non era di nessuna corrente, non incassava o turbolento i potenti delle cattedre, del giornalismo, della politica, dell'editoria, della finanza.

Per lui la letteratura e la cultura non erano ozi intellettuali, ornamento o distrazione, ma sentimento sostanzioso dell'anima. Ecco perché si è parlato poco di lui, si è testimoniato poco a lui, anche da parte di chi da lui ha abbondantemente attinto e ricevuto. Ma quelli che ancora gli vogliono bene e per i quali soltanto egli scriveva ed operava non lo cancelleranno mai dalla loro anima e lo leggeranno sempre con immutato amore e riconoscenza per il bene che ne ricevono. E non sono soltanto italiani, ma francesi, tedeschi, spagnoli, portoghesi, inglesi, finlandesi e altri, che hanno voluto le sue opere, piccole o grandi, tradotte nelle loro lingue.

Piero Bargellini se n'è andato, ma rimane la sua vasta opera, la sua prodigiosa produzione di scrittore fedele «alla tematica dell'arte e a una costante visione del mondo e della vita consolida dagli ideali della fede e della speranza, della famiglia e dell'amore, della santità e della bellezza, vita governata dalla teologia non dalla bomba atomica, come scrisse chiudendo la sua «Appendice polemica» al bel «Pian dei giullari» polemico che va tutta riletta per il suo brio e la sua incisività.

Rimangono il suo «Frontespizio», nato all'ombra luminosa di Giovanni Papini. E fu sul «Frontespizio», per i cattolici ciò che era stato per i laici la «Voce di Prezzolini», che lessi per la prima volta e Luzzi e Sinigaglia, Betocchi e Rebera, Lisi e Fasolo, Serrani e Weis, Hermet e Gatto e incontrai le voci provenienti dalle varie regioni letterarie del mondo, voci che si chiamano Kafka e Holderlin, Mauriac e Gide, Eliot e Unamuno, Alain-Fournier e Jessenin. Al «Frontespizio» la nuova poesia ermetica fu di cosa ed ebbe il suo banditore in Carlo Bo, col «manifesto»: «La letteratura come vita».

Il suo «Pian dei giullari», storia della letteratura italiana, nella quale, contro il puro estetismo e l'autonomia e il monismo crociano e russo, «si conta e si balla» il suo «Belvedere», dal quale il suo acuto acuto e la sua affilissima lingua di fiorentino spazia sull'ampio panorama dell'arte di tutti i tempi, dai Greci al Novecento, la sua «Splendida storia di Firenze», che ha fatto scoccare molto sulle paludate e sussiegose altre storie fiorentine. E poi tutte le altre opere, un centinaio quasi, citate sopra o tacite.

Visitare o rivisitare l'opera bargelliana dovrebbe essere un dovere da parte degli italiani, degni di questo nome.

Per me restano «bellissime» soprattutto quelle sue confessioni d'anima, quelle sue aperture di cielo, quelle sue entrate ad alcuni volumi come «Uscita di gioventù di Ritratto virile» dedicata a don Giuseppe De Luca dal mulino della Verna; «Ex voto» di «Sant'Antonio da Firenze»; «La pena degli altri e la nostra» di «Pena dell'800», colloquio col carissimo Carlo Bo; «Dall'alba al tramonto»; di «Chiodi solari», confidenza al caro Carlo Betocchi; «Sagrato» dell'omonimo libro, ringraziamento a don Benvenuto Matteucci; «Come e perché ho scritto questo libro» di «Pian dei giullari». Pagine saporose e illuminanti, di pena e d'angoscia, di esame di coscienza e di paternità sofferta, di dolore e di dignità umana, di limpida prosa e di essenziale poesia, da raccogliere, a parte, in un volume commemorativo, perché, in sintesi, con pudore e tremore, vi è tutto Bargellini, uomo e scrittore.

E mi restano, carissimi tra i co-

ri, i libri che con dedica dalla larga e caratteristica scrittura, di tanto in tanto, generosamente, senza tener conto dell'oceanoica distanza che c'era tra lui e me, amava inviarmi.

«Alta dolce e santa memoria di Annamaria Grieco», è la dedica su «I santi del giorno» che m'invia nel 1965 per consolarmi della morte della mia primogenita. L'ultimo quello che raccoglie un pugnello di scritti, che belli, della sua Lettera, pubblicati per gli amici, a ricordo della buona, e santa moglie madre e nonna scomparsa.

Mi voleva bene e me lo dimostrò, con la sua generosità a molti, nota, quando gli chiesi una prefazione che impreziosisse la mia monografia, mio primo figlio di carta, sul pittore Francesco Guarini da Solofra, petit-maitre del '600 napoletano. Non disse di no, anzi andò oltre i limiti dei miei poveri meriti dettando pagine che mi sostengono nel mio lavoro di imbroccatore e di imbroccagioni.

A Piero Bargellini questa mia claudicante ma sincera testimonianza per avermi insegnato che la letteratura e l'arte e la storia non sono un «gesto o un ozi o una polemica o un gesto ma una immagine di vita, azione letteraria sicura e possesso della verità». E soprattutto per essere stato, ciò che conta per un cattolico, in tempi di trionfante e strisciante conformismo e anacronistico laicismo d'intima lega, un testimone di Cristo e della Chiesa, dispensatore coerente di santità e di bellezza.

Testimonianza dovuta per aver dato, lasciato, consacrato alla letteratura e all'arte la prosa più semplice, più limpida, più aderente alle cose nei suoi cinquant'anni di militanza letteraria e umana, di chiarezza ed onestà intellettuale, non predicante soltanto, ma praticante quotidianamente con esemplarità e singolarità.

Michela Grieco

TETRASTICI VERISTICI

PER TESTAMENTO ALLO STATO
In piena facoltà: nel caso morte che nulla vada a niuno mio fratello di quanto ho conservato in cassa-
[forte]

Qui pure esecutore fu «Il Castello».
PERIODO ELETTORALE
Sì, bravo demagogo: non è adatto proporre all'uditorio sacrifici; tu lo lusinghi che già molto ha fatto (anche se niente) e attenda bene-
[fici]

FUMO E CONTINGENZA
Scontrosa anziana con il capo [biondo], forata raffinata nel «gran mondo», se chiede conveniva pur modesta od uomo, a simulare più soppres-
[sto]

A PRIMA VISTA
Oltre bellezza, lei denota subito cosciente senso ad un addattamento; dei suoi valori intimi non dubita, ediamo Signora, sede al sentimento
ESODI PROMETTENTI
Fuggono in massa dalle dittature, sono filmati con i visi tristi.
Che vogliano fare in terre più sicure? I contemplanti e gli anticomunisti

Il Sincerista

Al termine di un incontro-dibattito organizzato a Brescia contro l'elettroscio, cioè contro la pratica medica di scaricare energia elettrica nel cervello di ammalati di mente a scopo curativo, i numerosi partecipanti hanno firmato proposte e raccomandazioni perché sia posta fine a questo che vien definito un barbaro espediente di cura.

La Lega Antivivisezione, cioè la lega che è contraria all'uso degli animali vivi per esperimenti medici, ricorda a coloro che ne condividono l'intendimento, che è in corso la campagna per la raccolta delle 500.000 firme occorrenti per la presentazione della richiesta del referendum sulla abolizione della caccia e per l'emanazione di una legge per la protezione degli animali.

Ogni qual volta la Russia viola le convenzioni internazionali, i diritti dell'uomo o le frontiere e l'indipendenza dei popoli liberi, si torna a parlare dell'espansionismo sovietico come se si trattasse di un'azione voluta da tutti i popoli che, volenti o nolenti, sono compresi nella federazione così detta sovietica. Si tratta di un errore pericoloso ed anche ingiusto perché la protagonista di simili brutalità è esclusiva mente la repubblica russa con la sua dirigenza politica nazionalista e sciovinista. Per rendersi conto come l'attuale politica della dittatura russa abbia ripreso il filo della vecchia politica zarista, basta considerare la lunga serie di aggressioni commesse dai Russi dalla conclusione della prima guerra mondiale in poi. Ricordarle, sia pure in sintesi, è forse utile: la prima vittima ed anche la più grande fu la repubblica popolare Ucraina, invasa e sottomessa dalla Moscovia, malgrado l'eroica resistenza del suo generoso popolo; le altre vittime nel tempo furono la Polonia, aggredita contemporaneamente dai Tedeschi e dai Russi, poi la Lituania, l'Estonia, la Lettonia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia ed ultimamente la repubblica marxista dell'Afghanistan. Proprio l'invasione di questo paese ha sollevato l'indignazione del mondo civile e di tutti i partiti politici, compresi i partiti comunisti italiani e spagnoli, che hanno duramente condannato l'aggressione russa qualificandola come espansionismo sovietico.

Sto qui l'equivoco che deve essere chiarito al più presto per evitare la dannosa confusione tra quelli - e non sono pochi - che non conoscono la complessa e sofferta problematica del mondo slavo. Da questo errore, a volte voluto e talvolta inconsapevole, deriva l'ostinata difesa dell'imperialismo russo fatta da gente in buona fede che, convinta di difendere i principi del socialismo offre invece una comoda arma a chi ha interesse a confondere l'imperialismo moscovita con il comunismo per unirli in un'unica condanna. Inoltre tale errore permette al risorto nazionalismo russo la possibilità di mimetizzarsi dietro il comodo paravento dell'internazionalismo proletario per raggiungere più facilmente i propri fini di dominazione mondiale. Come una volta il dispotico impero zarista pretendeva la sottomissione di tutti i popoli slavi promettendo loro gloria e conquiste egemoniche, così oggi, i nuovi dirigenti di Mosca, ben definiti «nuovi Zar» dai comunisti cinesi, si servono del loro ipocrita internazionalismo e dei partiti comunisti e perfino del terrorismo per imporre la supremazia della Russia, la libertà limitata ossia la servitù coloniale ai popoli liberi, qualunque sia il loro regime politico. Ora se ad una simile prassi

si politica si aggiunge la forzata russificazione dei popoli oppressi, emergono precisi il volto e lo spirito aggressivo della Russia di sempre.

Bisogna quindi chiarire l'equivoca posizione di Mosca; urge mettere a fuoco il suo imperialismo sotto il riflettore della verità, bisogna far capire agli ingenui - e sono tanti - pronti sempre a giustificare tutto ciò che la Russia fa, che essi non difendono gli ideali del socialismo, bensì senza volerlo il più sfrenato imperialismo del nostro tempo.

Errano quindi quelli che come Carter, Amendola, Berlinguer e tanti altri, sempre con sentimenti diversi, definiscono sovietica la politica aggressiva russa.

Mario Bevilacqua

(Materdomini) Vanna Nicotera

L'IMPERIALISMO RUSSO Grande convegno sul turismo internazionale a Vico Equense

Organizzato dal Centro Studi per il turismo nel Mezzogiorno nel novembre prossimo, si terrà a Vico Equense un Convegno Internazionale sul turismo con il tema: «I problemi turistici dei paesi mediterranei».

E' un avvenimento di cui si gioverà non solamente la penisola sorrentina, ma anche tutta l'Italia per la regolazione di un turismo sempre più organizzato, specie nei periodi di bassa stagione che, poi, sono in effetti i migliori per godere il paesaggio e le cittadine.

Sorrento ha sempre goduto di un buon movimento invernale tanto che a fine '800 e nei primi di questo secolo, ben ricordo che vi af-

fluivano poeti, artisti ed anche sovrani regnanti. Eppure all'epoca la trazione era sempre e solo animale!

Ho ben 94 anni e ricordo il passaggio sulla sorrentina della prima auto!

Ora, auto, autobus e treni celermente permettono di raggiungere Sorrento.

Non per campanilismo Sorrentino non è solo Sorrento, è la «penisola».

Anche Vico Equense ha il suo fascino che deve essere valorizzato. Questa valorizzazione può venire, a mio modo di vedere, solo con il miglioramento della viabilità e della ricezione alberghiera.

Mi sembra importante qui rievocare che nella recente visita a Pompei del Pontefice, un alacre parroco della costiera Amalfitana ha scelto per il suo fervente pellegrinaggio per raggiungere a piedi Pompei l'accorciatoia per i monti. Il percorso Positano-Santa Maria del Castello-Vico Equense, segnando così un rinnovato desiderio di accorciare le distanze tra le due cittadine e la costiera del sogno. Il Sindaco di Vico Equense ha preconizzato un ascensore tra la montagna ed il mare di Positano. Qui durante le recenti feste pasquali s'è intrattenuto un ministro della Germania che s'è lamentato al Comune che vi erano troppe macchine. L'idea non sarebbe male, invece di spendere per fare caverne per parcheggi, si potrebbero fare questi nella zona alta di Vico Equense e poi con enorme riduzione di viaggio raggiungere Positano in ascensore o funivia.

Ora che Vico Equense ha il suo tunnel, che la disimpegna dal caos del traffico da e per Napoli, bisogna in ogni modo migliorare la sua montagna, che va valorizzata proprio per il suo incomparabile panorama. Questo è poco noto perché tutti vanno ora in auto e la montagna priva come è di strade resta abbandonata, così le sue grandi riserve di selve e boschi. Questi, prima erano usati con grande fatica perché il trasporto dei pali a spalla comportava molto lavoro umano. L'incivilimento ha ora abolito del tutto tale commercio dei pali. Eppure questi servono ancora abbondantemente per la cultura di agnelli della zona!

Come non ricordare il Monte Comune di Vico Equense che appunto si affaccia su Positano ed è privo di una strada?

Eppure una volta era adibito con il suo ampio ed esteso pianoro erboso come posto di riposo per i cavalli da tiro. Era anche il vero paradiso dei cacciatori quando Fatto era inaccessibile e, perché più alto, sempre nelle nuvole.

Da Monte Comune il panorama è immenso: si estende da Paestum fino a Sorrento, Napoli, Vesuvio, in un arco quasi completo perché un lato resta coperto dal massiccio del Fatto e S. Angelo a tre pizzi.

E' mirabile guardare i famosi Galili (Sirenuse), che sono isolotti impervi del golfo di Salerno, mentre si vede la punta della Campanella con il Monte San Costanzo. Più vicino i Camaldoli ove sono ancora le celle dei monaci e ave una volta risiedeva il conte Giusso d'estate. Qui vi giungeva con le sue carrozze provenienti da via Alberi. Questo posto immortalato da un delicato pittore il Crisconio con un quadro posseduto dai Liguori di Meta!

Il sistema di viabilità montana di Vico Equense con questa nuova strada sulla parte della Costiera Amalfitana mi sembra essenziale per il turismo non solo per Vico Equense ma anche per alcune città satelliti della penisola come Capri e di Sorrento che si trova alla radice della stessa penisola dal lato amalfitano. Un periplo turistico ben organizzato potrebbe congiungere i centri maggiori vivificandoli specie nella bassa stagione. Come non ricordare i tanto caratteristici porticati di Cava, che recentemente sono apparsi in un numero de «Il Mattino» illustrato?

Fabio Dainotti (Cast.mare) Girol. de' Gennaro



Grazia di Stefano «Notte d'estate» (disegno)

Considerazioni su una lettura dantesca

S.BENEDETTO TRA STORIA E POESIA

Si è tenuta al Social Tennis Club di Cava de' Tirreni, ultima del ciclo di letture dantesche, la conferenza di Fernando Salsano, professore di letteratura italiana nell'Università di Salerno, sul tema: S. Benedetto personaggio della Divina Commedia, per iniziativa di Lectora Danis Metelliana e Comitato della Società Dante Alighieri, il cui Presidente, P. Attilio Mellone, ha presentato l'oratore. Dante si trova, ha detto tra l'altro, il prof. Salsano, nel cielo di Salerno, dove incontra gli spiriti contemplanti, tra i quali S. Benedetto, che il poeta, diversamente da quanto accade per S. Francesco e S. Domenico, incontra direttamente.

La figura del Santo è posta in rilievo dal fatto di essere l'ultimo rappresentante delle sette categorie di beati. A questo punto, l'oratore ha puntualizzato il rapporto esistente tra personaggio storico e personaggio poetico: l'ideale sarebbe una coincidenza perfetta tra storia e poesia; di solito, però, l'arbitrio poetico riesce, per illuminazione, a scovare aspetti non considerati dalla storia. Compito del poeta non è trattare pienamente un personaggio, bensì operare un taglio semplificante.

L'argomento è così stimolante, da indurmi ad esprimere una considerazione personale, abusando della pazienza del lettore.

Penso che neppure lo storico possa trattare pienamente un personaggio; anche lui deve operare tagli semplificanti, come disse Lytton Strachey. «L'ignoranza è il primo requisito dello storico, l'ignoranza che semplifica e chiarisce, che sceglie e trasforma» (La citazione è in Edward H. Carr, Sei lezioni sulla storia, Einaudi, pag. 19). Lo sto-

rico compulsa una gran quantità di documenti, ma sceglie solo quei fatti che concorrono ad avvalorare una sua tesi, la quale, d'altronde, s'è andata delineando in seguito alla considerazione di «alcuni» fatti; ed essi forse avevano colpito la fantasia dello studioso. In ogni caso un personaggio storico moderno o contemporaneo non può essere trattato pienamente da uno storico, che, in quanto tale, ha operato una scelta. Insomma, qualunque nelle università di tutto il mondo ci si sforzi di affermare con le pinze e sezionare col bisturi i fatti e le parole dell'uomo, per considerarli scienza, restano umani però; e se è vero che la storia non è più «opus oratorium maxime», non ci deve neppure stupire la comparsa, frammezzate alle citazioni erudite, di metafore e similitudini che tengon più della poesia che della scienza; perché anche lo storico, quando scrive, è uno scrittore. Ribaltando il ragionamento, non è possibile isolare Dante poeta da Dante storico, se si considera che la Commedia vuol essere una somma del sapere medievale. Questo per dire che l'eccesso specialistico, come tutti gli eccessi, è disumanizzante.

Tornando alla conferenza, interessante è l'interpretazione, data dal Salsano, dei versi in cui Dante chiede di vedere S. Benedetto «con immagine scoperta»: il pellegrino non vuole vedere la sua immagine corporea, ma vuol crescere spiritualmente tanto da non essere obliato dalla visione.

L'oratore, molto applaudito, ha concluso ponendo in luce il rapporto tra Chiesa trionfante, Chiesa militante e Dante.

Quartieri e famiglie di Cava nel 1500

Su richiesta di alcuni che vorrebbero porre una buona volta il punto fermo sui vari gruppi di trombonieri e sui vari stemmi delle famiglie gentilizie che componevano la Città della Cava, segnaliamo che i trombonieri affondano le loro radici nel primo Cinquecento, e già con delibera del 1562 la città stabilì di formare 4 compagnie di uomini per far difendere il territorio dei quattro quartieri contro i malviventi. Dal che vedesi che ogni quartiere aveva una propria compagnia di trombonieri armati composte da diverse squadre.

I quartieri erano per l'appunto 4 ed erano formati: il **Mitlano** da: Mitlano (S. Cesareo) Vetrano, Castagneto, Molina e un lato della Marina di Vietri; **S. Aduttore** da: Pregiato, Annunziata, S. Pietro, Raparo fino alla Valle; **Passiano** da: Passiano, S. Arcangelo e S. Lucia;

Corpo di Cava da: Corpo di Cava, Dragoneo, Benincasa e l'altro lato della Marina di Vietri, Raito, Albano e Cetara.

Le famiglie che davano nome nel 1500 ai vari Casali di Cava secondo i toponimi rilevati nei libretti di apprezzamento dei tavolari ad agronomi dei tempi passati, conservati negli Archivi del nostro Comune dal 1585 al 1700, erano, in ordine alfabetico, le seguenti: Abundo (S. Cesareo), Aletto o Aletta (Pregiato), Alfieri (Borgo e S. Pietro), Amendola (Marini), De Angelis (Borgo), Apicella (Epitaffio), Asprella (Pianesi), Avalone (Cetara), Avella (Più della Selva, oggi Via E. De Filippis), Autuori (Raito);

Baldi (Pregiato e S. Lucia), Barloti (S. Lucia), Barone (Saragnano), (Dei) Barone (Orlino), (Ila) bascio (SS. Quaranta, evidentemente però il toponimo non si riferisce a famiglia), Bertolotto (Pianesi - S. Arcangelo), Bianco (S. Arcangelo), Biancolillo (Marini), Biosiello (S. Lucia), Buongiorno (SS. Quaranta-Dupino), Cafaro (Dupino, S. Pietro, Pianesi), Calenda (Alessia), Calise (Passiano), Campanale (Cetara), Campanile (Borgo, Pianesi e Pregiato), Cantarella (Raito e Vietri), Capuano (Pianesi), Carramone (S. Pietro), Carratù (Pregiato), Carrella (Vietri), Casaburi (Pianesi), Carleo (Cosa David), Carola (Borgo), Cassetta (Vietri), Castaldi (Borgo), Catania (Borgo), Catoni (Li Curti), Catino (Albani), Cavaliere (Castagneto), (De) Cesare (Vietri - Raito), Cesario (Casaburi), Cioffi (Castagneto), Coniglio (Raito), Contieri (Castagneto), Contursi (Passiano), (Della) Corte (Li Curti - S. Arcangelo), Costa (S. Cesareo), Crescenzo (Borgo), Cundo (Annunziata);

Damiano (Orlino), David a Salatiello (S. Cesareo), Della Chiesa (Albani), Diarrella (Cetara), Durante (S. Pietro);

Fasano (Dragoneo), (De) Ferrante (Pregiato), Ferrara (Alessia), Ferrigno (Annunziata, Passiano e S. Lucia), (Di) Fiore (Benincasa), (Dei) Forno (Pianesi), Frezza (Pregiato e Vietri), (Di) Fusco (Passiano);

Gagliardi (Passiano - S. Arcangelo), Galise, lo stesso che Calise (Passiano), Gaudiosi (Arcara), Genovese (S. Pietro), Giannelli (Vietri), Giannetto (Dragoneo), Giarella (Vietri), Gioiello (Borgo), Giordano (Borgo e Marini), Girardi (Vietri), Guida (Pianesi);

Imparato (Cetara), Iannacaro (Annunziata e Passiano), Ianniello (Marini), Iovine (Annunziata, Borgo e Passiano), Ioelle (Casaburi), (De) Julius (Pianesi);

Lamberti (S. Lucia), Lambiase (S. Lucia), (Di) Landi (Alessia), Landi (Castagneto), Lanno (lo stesso che Landi, Alessia), Lécine (S. Arcangelo), Lèpore (Pregiato), Licene (Passiano, ma forse è lo stesso che Lécine, e forse è lo stesso che l'odierna Casa Riceri), Liquori (Raito), Loffredo (Vietri), Lo Mazzo (Dupino), Longo (S. Arcangelo), Luciano (Borgo e Corpo);

Manniello (Pianesi), Mannillo (Casaburi), (De) Mannis (Borgo), (Di) Marino (Borgo, Marini e Pianesi), (Di) Mauro (Castagneto, Molina e

Dupino), Mazza (Borgo e S. Arcangelo), Metallo (Alessia), (Della) Monica (Alessia, Borgo e S. Pietro), (Della) Montagna (Dragoneo, ma forse non è nome di famiglia), (Di) Monte (Raito), Muolo (S. Arcangelo);

Napoli (Tolomei);

Oletta (lo stesso che Aletto) (Pregiato);

Pagano (Dupino e Pianesi), Palmieri (S. Pietro), Palumbo (Borgo e Pianesi), Parise (Pianesi), Passaro (Annunziata), Pastore (Borgo e Pregiato), Pecoraro (S. Lucia), Pedone (Pianesi), Penta (Pregiato), Piero (Passiano), Pinto (Pregiato e Passiano), Piscacene (Pianesi), Pisano (Passiano), Pisapia (Passiano), Pisciolelli (Pregiato), Polverino (Pianesi), Pugliese (Molina);

(Di) Roma (Sala), Romano (Pregiato e S. Arcangelo), (Di) Rosa Annunziata);

Salomone (Borgo), Salsano (Pregiato), (Di) Salvatore (Passiano), Sannito (SS. Quaranta), (De) Santis (Vietri), Siani (Più della Selva), (De) Simone (Passiano e Vietri), (De) Sio (Dupino), Sorrentino (Passiano e S. Lucia), Sollozzo (Dupino), (Di) Stasio (Vietri), Stendardo (Borgo);

Taiano (Vietri), Tata (Cetara), Trabucco (Passiano - S. Arcangelo), Troise (Castagneto), Trotta (Pianesi);

Vetronile (Molina), Venna o Brenda (Passiano), Virno (Passiano), Vitale (Pregiato), S. Vito (Alessia);

Zizza (Castagneto).

Domenico Apicella

RACHELE LA ROTONDA

Presentata in catalogo da Luigi Compagnone ed Antonio Pettì, l'artista napoletana Rachele La Rotonda espone un folto gruppo di dipinti alla libreria - galleria «La Boite» di Salerno. La sua arte, come scrive Compagnone, «è soprattutto un'arte di atmosfera, che fissa sulla tela i mutevoli aspetti dell'istantaneo per coglierne il segreto col quale esso si configura nella sua dimensione poeticamente più alta».

Mesi fa Rachele La Rotonda ha tenuto una rassegna delle proprie opere in una nota galleria di Cava, riscuotendo notevole successo. Nel suo scritto di presentazione sulla musica Petti pone l'accento sulla musicalità cromatica delle «superfici dipinte» di questa sensibile artista. Ascoltiamolo: «I temi che La Rotonda predilige sono quelli del vivere quotidiano, piccole cose sublimi dalla sua particolare vena. Così una natura morta con sfondo di cielo, o un grappolo d'uva, o pochi oggetti disposti in bell'ordine diventano il pretesto per sottolineare il significato più vero dell'opera in pittura. Ma la pittrice dipinge anche paesaggi dalle ampie lontananze. Il colore crea una teoria di variazioni cromatiche che, pur tendendo a costruire l'oggetto e ad organizzarlo in uno spazio, contribuisce a farlo vivere in un'atmosfera che è uno stato d'animo. Un modo d'intendere le cose». E' indubbio che questa artista, dopo essere stata tenuta a battesimo da due padri del calibro di Antonio Pettì e Luigi Compagnone, farà molta strada.

Tommaso Avagliano

LA MORTE...

Mi sono arrampicato a goccia a goccia, come uno scalatore, per l'erta roccia, e sono giunto al sommo della vetta con la coscienza netta.

Con l'unghie e con i denti, contro il Foto e l'ibrida genia, spesso ho lottato, e la battaglia della dura vita ancor non è finita.

Or sono stanco. Mi vacilla il cuore. Non basta delle figlie il dolce amore a distogliere l'orribile pensiero dal mesto cimitero...

La morte... mi sgomenta, perché i figli

dovrò lasciare negli sporchi argilli di questa società... fatta di gente corrotta, empia e fetente.

(Salerno)

A. Cafari

CORSA PODISTICA S. GIUSEPPE

Il Circolo Dopolavoristico Cattolico di S. Giuseppe al Pozzo ha svolto domenica scorsa la sua prima manifestazione sportiva organizzando una corsa podistica alla quale han partecipato giovani e giovinette a seconda delle categorie. I turni di corsa son cominciati alle 9 del mattino e son terminati alle 11 con la corsa della maggiore categoria, vinta dal cavese Amore, seguito a spalla da Messina.

La premiazione dei vincitori, ai quali sono stati dati diplomi e coppe offerte da vari enti e ditte commerciali di Cava, è avvenuta subito dopo l'ultima gara, alla presenza del Sindaco dr. Federico De Filippis, del vicesindaco Donato Adinolfi, dei consiglieri comunali Avv.

Angrisan, ins. Musumeci e Maraschino, del parroco P. Bronzo e di numerosi intervenuti di ogni età che gremivano la sede e le adiacenze del circolo. Ha parlato il presidente Giuseppe Lamberti il quale ha illustrato le benemeritenze e le ansie del sodalizio, le necessità della Frazione, e le speranze che essa nutre verso le autorità amministrative locali. Ha risposto il Sindaco, plaudente alla meritoria attività del circolo e di quanti si prodigano per l'elevazione materiale e morale dei giovani e dei non più giovani, e promettendo l'interessamento dell'Amministrazione Comunale per i problemi che riguardano la vita ed i bisogni della Frazione.

RECITA AL TEATRINO DEI FRANCESCANI DI CAVA

Ideata, preparata e diretta dal dott. Pasquale Salsano, medico, è stata data presso il teatrino dei Francescani di Cava una recita filodrammatica, tramata per un primo tempo su variazioni del tema della gelosia, e per un secondo tempo sulla situazione farsesca di un pover'uomo che era stato colpito da «Male 'e panzo». Tutti bravi nel complesso gli attori che costituiscono una fiorente filodrammatica intorno alla Radio Nova Campania. Innocenzo Santoriello ha interpretato l'ammalato, lamentandosi proprio come se avesse un mal di pancia da morire, Anna Santoriello impersonava la di costui moglie, Donatantonio Pietro era il vicino don Giovanni, Melilla Farriello la comare, Mario Durante il sacerdote accorso per dare l'estrema unzione al creduto morto, Antonio Salsano il «gruppo (di cartone) guardatore», Nicola Pagano lo «schiammuro», Antonio Avagliano, il medico. Per la carrellata sulla gelosia han re-

citato gli stessi attori, con l'aggiunta di Tina Della Rocca nella parte di Elena di Troia; Rossella Lambiase, nella parte di suocera; Carmine Santoriello nella parte di interlocutore dal pubblico con Otello; Carmela Scapolitello, che ha cantato melodiose canzoni popolari napoletane, accompagnata dai chitarristi Antonio Di Mauro e Matteo Farina. Presentatrici dello spettacolo sono state Carla Santoriello ed Elvira Onestis. Tecnico del suono è stato Pietro Capuano.

Il pubblico, che gremiva lo spazio teatrino ha molto apprezzato ed applaudito gli attori, compiacendosi per la loro bravura, ed alla fine ha anche chiamato alla ribalta il dott. Salsano al quale è stato anche chiesto di recitare una poesia, che è quella che pubblichiamo in altra parte del nostro periodico.

Complimenti anche da parte nostra agli attori ed all'autore e regista dott. Salsano, assicurandoli che siamo rimasti veramente compiaciuti di aver assistito a questa simpatica iniziativa, che raccomandiamo specialmente agli altri giovani, perché si involino a far risorgere a Cava la passione per la filodrammatica: quella passione che tanto distinse la nostra gioventù nei secoli scorsi fino ai primi decenni del nostro.

Rubrica gastronomica di Grazia

Iniziamo questa rubrica, che sarà gentilmente ospitata ogni mese da «Il Castello», non intendo darvi le arie di maestra di gastronomia, ma mi propongo semplicemente di dare una mano per una sollecita e sbrigativa preparazione di vivande gustose da parte di quante donne, casalinghe o lavoratrici, non abbiano la possibilità di dedicare alla cucina gran tempo della loro giornata, come invece facevano le nostre nonne, le quali incominciavano a cucinare da quando si alzavano alle sei del mattino, fino all'ora di pranzo e potevano confezionare tutti i desinari appetitosi che volevano, per la delizia dei loro uomini e dei loro figli.

Perciò vogliate accogliere queste ricette con benevolo condiscendenza, e ritenere che, se avrò fatto cosa a voi gradita, ne sarò veramente contenta.

PASTA AL PROSCIUTTO

Ingredienti per quattro persone, aumentabili o diminuibili per un numero maggiore o minore di commensali. Far rosolare in olio tre spicchi di aglio finemente tritato, insieme con un bel ciuffo di prezzemolo e, quando l'aglio sarà diventato biondo, gettare nell'olio 200 grammi di prosciutto tagliuzzato, facendo cuocere per alcuni secondi, e mettendo poi da parte. Cuocere un quantitativo sufficiente di spaghetti, regolandosi secondo l'esperienza familiare, e scolarla al dente, quindi sciogliere negli spaghetti 70 grammi di burro e mescolarvi cento grammi di formaggio parmigiano; poi gettarvi dentro il sugo con il prosciutto e servire.

Grazia di Stefano

Il giornale deve dare ottimismo

Gli uomini sono divisi in tre categorie: gli stanchi pessimisti, i gaudenti, gli impegnati.

Nella nostra società contemporanea dove tanti valori tradizionali sembrano sovvertiti - e a volte scomparsi - il valore della vita forse non ha più senso: ce lo domandiamo ogni mattina quando leggiamo il giornale, quando ascoltiamo la radio. Tutto è in crisi, tutto va in malora: furti, rapine, bombe, suicidi e omicidi ingiustizie, critica accanita, violenze da ogni parte. Un bagaglio di pessimismo e di afflizioni. Una visione «nera» dell'esistenza e la colpa è tutta del governo. Nulla di costruttivo, di valido che incuta fiducia, che dia un soffio di speranza alla gente già carica di preoccupazioni, di malattie, di dispiaceri e senza lavoro.

Che significato ha la vita oggi? Forse siamo diventati più scettici, indifferenti, un'ombra si è annidata nei nostri cuori e nella memoria, un pessimismo esagerato che ci porta a chiudersi nel proprio egoismo.

E' ancora possibile sperare?

Come ci comportiamo noi? Siamo aperti, sensibili a tutti i problemi che ci investono?

La creatività, l'arte, la scoperta scientifica, la rigenerazione delle idee e di pensiero, tutto quanto c'è di meglio nell'evoluzione intellettuale dell'uomo è stato portato avanti solo da menti «aperte» alla speranza, all'entusiasmo.

Giustamente è stato scritto: «Se vogliamo vivere dobbiamo cancellare la parola «impossibile» dal vocabolario».

Vivere significa affrontare i problemi quotidiani con una spinta dinamica che ci proietta verso l'ottimismo.

C'è una visione di speranza della storia, una profetica prospettiva che, nell'ambito cristiano, si rivela finalizzata a un cambiamento definitivo e radicale dei criteri sui quali si imposta il rapporto tra persone, tra gruppi, tra classi, tra razze, tra popoli.

Quando Isaia preannuncia il tempo messianico come quello durante il quale le spade saranno forgiate in vomeri, le lance in falci e scomparirà l'arte della guerra, viene presentato un mondo in cui i rapporti interni saranno rivoluzionati, i binari su cui scorrerà il cammino dell'umanità non saranno più quelli dell'odio, dell'ingiustizia, della guerra, della prepotenza, dell'oppressione del più forte nei confronti del più debole, ma quelli della pace, della giustizia, dell'amore.

Questa affascinante prospettiva che ci presenta il profeta come l'inizio di un nuovo lungo cammino verso la liberazione dei molteplici tentacoli dell'egoismo a tutti i livelli fino al definitivo trionfo del nuovo piano del Salvatore, spesso è lasciata cadere sconsolatamente come una vana illusione, una utopia.

Eppure l'uomo cristiano rinnegherebbe se stesso se escludesse dall'intuizione del suo futuro im-

mediato e lontano questo traguardo finale irrinunciabile nel contesto cristiano.

Di fronte a queste prospettive è facile per noi prendere diversi e contrastanti atteggiamenti durante il nostro cammino esistenziale. Ci può aiutare per descriverli e valutarli un paragone proposto da Teilhard de Chardin. Immaginiamo degli alpinisti partiti per scalare una cima difficile e consideriamo il gruppo qualche ora prima della partenza. Alcuni rimpiangono di aver lasciato l'albergo. La fatica i pericoli sembrano loro sproporzionati all'interesse per il successo e decidono di tornare indietro.

Altri non sono irritati per la partenza: il sole brilla, la vita è bella. Ma perché solite più in alto? Non è meglio godersi la montagna dove ci si trova, in mezzo ai prati o nel bosco? E si sdraiano sull'erba o esplorano i dintorni, aspettando l'ora del pic-nic. Gli ultimi, i veri scalatori, non staccano gli occhi dalle cime che hanno deciso di raggiungere e si incamminano decisamente verso la vetta.

Sono tre tipi di uomo - gli stanchi pessimisti, i gaudenti, gli impegnati - che ciascuno di noi porta in grembo nel profondo di se stesso e fra i quali, da sempre, si divide l'umanità che ci circonda.

Per i primi esistere è uno sbaglio o un fallimento.

Portato all'estremo questo atteggiamento sfocia nella saggezza indù per la quale l'universo è una illusione o una catena, o nel pessimismo più nero, per il quale il mondo implicitamente, non ha senso il cercare ed è preferibile essere di meno che essere di più, anzi è meglio non essere affatto.

Per i gaudenti è senz'altro meglio essere che non essere: ma essere, vivere non è agire, ma godersi il presente, godere ogni momento e di ogni cosa, gelosamente, senza perdere nulla. Venga pure la sazietà, ci si rivolterà sull'erba, ci si sgarrancherà le gambe, si cambierà posizione: ma non si deve rischiare nulla per il futuro. L'ideale della vita in questa visione è - come dice Gide - bere senza mai spegnere (ma piuttosto aumentandola) la propria sete, preoccupati soltanto di essere pronti a chinarsi, sempre più avidamente, su qualsiasi nuova sorgente.

Per gli impegnati l'esistenza è una ascesa, una scoperta, è una possibilità continuamente offerta di raggiungere sempre nuove e valide tappe per sé e per gli altri. Per questi conquistatori appassionati, l'essere è inesauribile, la vita progredisce metodicamente, irrevocabilmente, verso stati di coscienza sempre più elevati, verso una maggiore libertà, una più vera giustizia, una autentica pace.

Questi uomini a volte sono canonizzati o trattati da ingenui, ma sono loro che preparano con Cristo i nuovi cieli e la nuova terra dell'ultimo giorno della storia.

(Bologna)

Alberto Turo

VENDESI a Cava de' Tirreni VILLA

di nuova costruzione con 9.000 Mq. di terreno rivolgersi Ing. Maturo - tel. 844374

Per traduzioni dal FRANCESE, dal TEDESCO e dall'INGLESE rivolgersi a «IL CASTELLO»

Laboratorio di analisi chimico - cliniche Dott. MARIA ROSARIO PAGANO SALERNO - Via G. V. Quaranta, 3 ESAMI SOLLECITI ED ACCURATI

Dall'8 aprile all'8 maggio 1980 i nati sono stati 44 (f. 20, m. 24) più 34 fuoristi (f. 22, m. 16); i matrimoni 24 ed i decessi 30 (f. 15, m. 15) più 2 nelle Comunità (f. 3, m. 3).

X X X

Danzio è nato da Flavio Adinolfi, geometra e da Silvana Mosca. Puntello il nonno, l'assessore ai Lavori Pubblici e vicesindaco. Butti Ed. auguri.

Claudia è nata dal prof. Claudio Di Donato e Giovanna Abate. Manuela è nata dall'ins. Antonio Casillo ed Anna Vignes.

Luca è nato dal dott. Edmondo Salerno, medico, e dott. Teresa Giuffrè. Auguri al piccolo, ai genitori felici, ai nonni Filippo Salerno e prof. Vanda Scarpellino e Carlo ed Alba Giuffrè, nonché alla bisnonna Luisa Farina.

Deborah è nata dopo dodici anni da Cesare Ferraioli e Maria Domenica Branca e si unisce alle sorelle Maria e Paola per la maggiore gioia dei nonni Cav. Guido Ferraioli e Maria Di Mauro e Rosa Angelucci. A tutti, felicitazioni ed auguri.

La casa dei coniugi Corrado Zingaro, pittore e scultore, e Lucia D'Amore è stata allietata dalla nascita di una bella e vispa bambina a cui è stato dato il nome di Mariateresa.

X X X

Ai genitori e a Mariateresa gli auguri de «Il Castello».

X X X

Il dott. Carlo Crescitelli del prof. Renato e di Silvana Fiore si è unito in matrimonio con Annarita Todisco laureanda in chimica di Pierpaolo e di Anna Landolfi nella Chiesa di S. Francesco.

X X X

Il dott. Gennaro Guarino, medico, del dott. Guido e Raffaella Sorrentino con la dott. Carmela Bisogno ispettrice FF. SS. di Armando e Margherita Palumbo nella Chiesa di Possano.

X X X

La piccola Annachiara Di Salvo di Nino ed Elisa, ha ricevuto il sacramento del Battesimo nella Cattedrale. Madrina al fonte è stata la prof. Maria Caterina. Alla piccola, ai genitori ed alla gentile madrina, i nostri più fervidi auguri.

X X X

Ad anni 68 è deceduto Armando Della Porta controllore dell'ATACS in pensione. Alle sorelle le nostre condoglianze.

Poco più che sessantenne, consumato in poco tempo da una mole ribelle, è deceduto Renato Calise (don Renato) conosciutissimo dai civesi perché per alcuni anni, prima di andare in pensione, era stato vigile notturno, e poi anche perché era stato uno dei più assidui interlocutori della Radio del Castello, a filo diretto. Alla vedova ed ai parenti tutti esprimiamo le condoglianze nostre e di quanti conobbero ed apprezzarono il defunto.

A tarda età è serenamente deceduto il Cav. Vitt. Ven. Giovanni Rispoli. Ai figli Vincenzo, Rosa, Carmelina e Mario, titolare della Nuova Lavanderia in via Balzico, alla nuora, al genero ed alla sorella Annarita, le nostre condoglianze.

In veneranda età è deceduta tra l'affetto dei suoi cari la signora Maria Pasquale, vedova dell'indimenticabile comm. avv. Pietro De Cicco e diletta madre dell'avv. Salvatore, del dott. Fernando, dell'indimenticabile avv. Bruno, e delle signore Mariantonietta ed Ester. Ad essi, alle nuore Anna e Lena, ed ai nipoti e pronipoti le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 81 è serenamente deceduto in Cava il Cav. Francesco Mariosa, amorevolmente assistito dalla figlia ins. Caterina, dal genero dott. Pasquale Salsano, e dai figli. Vecchia figura di gentiluomo era vissuto nel nativo Castelruggiero (Salerno), dove era stato circondato da molta stima ed affetto. Sei mesi fa la sua fibra, che si manteneva forte, incominciò a schiantarsi per la perdita della cara compagna della sua vita, ed a lei non ha saputo che sopravvivere il tempo

per raggiungerla con serenità nel gran regno delle ombre. Ai figli Caterina, avv. Italo, prof. Giacomo e pro. Vincenzo, al genero, alle nuore ed ai nipoti le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 87 è deceduto tra il rimpianto di quanti lo conobbero e lo stimarono, il pasticcere Ignazio Armentante. Simpatica figura di uomo per i suoi modi signorili e garbati si fece ben volere fin dalla fanciullezza, ed è stato sempre circondato da simpatia fino alla fine dei suoi giorni. Giovinetto contrasse matrimonio con Amalia Liberti, e seguendo la tradizione familiare di lei, soltanto dopo la fine della seconda guerra mondiale intraprese l'esercizio di bar e pasticceria proprio al centro di Cava, accattivandosi una affezionata clientela. Alla vedova, ai figli Raffaele e Adolfo, alle nuore, le sentitissime condoglianze de «Il Castello».

A qualche anno soltanto dal collocamento in pensione è deceduto Ciro Mangini, che si era fatto da tutti stimare e ben volere per il lungo servizio prestato da capufficio del ramo polizia amministrativa del nostro Comune. Cordiale e gioviale con tutti e specialmente con gli amici, ha lasciato molto rimpianto. Alla vedova Maria Ferrentino, ai figli Antonio, Mario e Paolo, alla sorella, alla nuora, ai cognati e parenti le nostre affettuose condoglianze. bisnonna Luisa.

Ad anni 53 è deceduto per male improvviso, l'ing. Michele Ventre ottima figura di professionista, marito esemplare e padre affettuoso. Egli con la sua diportata ha lasciato nel straziante dolore la moglie Nicoletta Della Corte, che tanto lo amava e ne era rimasta, ed i figli Arianna, Enzo, Mario e Carlo, il genero Aldo Bixio, le sorelle i cognati e nipoti e parenti, ai quali esprimiamo la nostra accorata solidarietà.

X X X

Rosanna Lamberti di Giuseppe di Esterno, è la prima donna di Cava che si è laureata in Scienze dell'Informazione. Ella ha discusso presso l'Università di Salerno una tesi su «Interfaccia Hardware di un supporto magnetico» a relazione del prof. G. Petraglia. Correlatore il prof. F. Filippozzi, il quale, intervenuto opportunamente da Milano ha avuto parole di viva ammirazione per la candidata, la quale ha meritato un pieno 110 e lode. Prossiti! Alla neodottoressa ed al di lei fidanzato prof. Vincenzo Siani che fu il primo cavese a laurearsi in tale scienza, i nostri più fervidi i nostri più fervidi complimenti.

La casa della simpatica e giovanissima coppia composta dal Per. Agrario Luca Rispoli e la rag. Enza Di Domenico è stata allietata dalla nascita della primogenita alla quale, in omaggio alla nonna paterna, è stato dato il nome di Annalisa.

Il nonno potremo - dott. Francesco Rispoli, direttore dell'ufficio postale di S. Lucia - è restato con la bocca amara perché, per essere «puntellato» avrebbe gradito un maschiello. I coniugi però lo hanno rassicurato che se ne parlerà in uno dei prossimi eventi perché quello attuale è il primo di una lunga serie.

Ai felicissimi genitori, alla bella neonata, ai nonni - non esclusi, si capisce, quelli materni - e particolarmente alla nonna «puntellata», la quale è raggiunta di gioia, i migliori auguri con le più vive felicitazioni.

Matteo Baldi (N.d.D.) Ai complimenti ed auguri di Matteo Baldi per neonata, genitori e nonni, uniamo anche quelli de «Il Castello».

I concittadini Giuseppe ed Anna Petrillo, e Felice e Raffaele Ferrara con le famiglie, ci hanno inviato da Nuova York una cartolina con la statua della Libertà, che abbiamo molto gradita. Ricambiamo il pensiero ed i cordiali saluti a tutti.

Direttore Responsabile Registrato al n. 147
DOMENICO APICELLA Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

Ditta MATRI'S
IMPIANTI DI
Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
IMPIANTI AD ENERGIA SOLARE
Via Vittorio Veneto, 1/3 — CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI
Via Vittorio Veneto, 186 — Tel. 844197
ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI

I. C. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI
nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI — QUALITÀ SUPERIORI
FRESCHEZZA GARANTITA
Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)
BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO — VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI
CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITÀ IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI
di PIO SENATORE
Borgo Scaccalenti, 62-64 — CAVA DE' TIRRENI
— VASTO ASSORTIMENTO —

TIRREN TRAVEL
AGENZIA VIAGGI
di GUIDO AMENDOLA
84013 CAVA DE' TIRRENI
Piazza Duomo - Tel. 84.13.63
INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHI
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO
CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
Via Atenolfi, 26-28
CAVA DE' TIRRENI
Opere di
AUTORI MODERNI
ITALIANI e STRANIERI

Britscor
Cava dei Tirreni
Napoli
OSCAR BARBA
concessionario unico

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO

Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse
Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI — Ufficio Vendite Dirette di Cava de' Tirreni, del Rag. Giuseppe PROVENZA (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria) - Tel. 84.57.84.

La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER RAGAZZI, alfabetica e monografica, tutta illustrata a colori; pagamento a rate da Lire 15mila mensili.

L'antica e rinomata
Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA
— COLONIALI —
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI
con grandi depositi
CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ
ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI
SPEZIE DI OGNI GENERE

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI
Cassa di Risparmio Salernitana
DIREZIONE GENERALE E
SEDE CENTRALE IN SALERNO
Via G. Cuomo, 29 — Tel. (089) 22.50.22 — Telex 770128 CARSA
Capitale amministrato al 31-12-1979 L. 102.974.689.465
Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA
Agenzie: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava de' Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapiemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.
Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno
TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

GULF LA BENZINA E L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO
presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO
COLORI - VERNICI
Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 — Tel. 84.1626 - CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino
Telefono 84.10.68
DIETETICI E COSMETICI
al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'
Hotel Victoria - Ristorante Maiorino
OSPITALITÀ SIGNORILE — PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti — Tutti i comfort — Ameni giardini
CAVA DE' TIRRENI

Tipografia MITILIA
LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Tutti i lavori tipografici:
Partecipazioni di nascita, di nozze, prime comunioni
Buste e fogli intestati
Modulari, blocchi, manifesti
Forniture per Enti ed Uffici
CAVA DE' TIRRENI
Corso Umberto, 325
Telefono 84.29.28

CAFFE' GRECO
IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO
Ingrosso Coloniali — Lungomare Trieste, 63
Dettaglio — Corso Garibaldi, 111
Torrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE
Agente: A. GIANNATTASIO
ASSICURAZIONI — CAUZIONI
CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III
Io dormo tranquillo perchè la mia Assicurazione definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA
Piazza Duomo — Tel. 84.13.63
CAVA DE' TIRRENI
— QUALITÀ — RAPIDITÀ — PREZZO —

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno
Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI
RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX
FOTOCOPIA SISTEMA XEROGRAFICO E FOTOLUCIDE
RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono non tolgono ad un dolce sorriso
Via A. Sorrentino
Telefono 84.13.04
ISTITUTO OTTICO DI CAPUA
Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Bausch & Lomb
Montature per occhiali Lenti da vista delle migliori marche di primissima qualità

ORTOFRUTTICOLI
di ALFREDO ABATE
in via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.88
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO

Antonio Ugliano
DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR
C.so Umberto I, 339 Tel. 843252 - Cava dei Tirreni
PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC
JBL — ORTOPHON — BASE — MEMOREX